

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

11ª seduta: venerdì 15 maggio 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente **BERTONE**,

indi del Vice Presidente **MARIOTTI**

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tab. n. 14).

PRESIDENTE Pag. 302, 312, 318, 326, 330, 331

AIMONI 322

BERMANI 308, 328

BOCCASSI 315, 316, 318, 322, 331

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 313, 315, 316, 317, 318, 319, 321, 322, 324, 326, 328, 329, 330, 331

BRAMBILLA 302, 329, 330

FIGLIORE 312, 313, 321, 322, 324, 325, 330

JANNUZZI 308, 319

MACAGGI 306

ROFFI 330

ROTTA 310

— Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tab. n. 19).

PRESIDENTE, Bertone 331

PRESIDENTE, Mariotti 350, 353

AIMONI Pag. 343

ALBERTI 345

BRACCESI 345

CASSESE 345

MANCINI, *Ministro della sanità* . . . 345, 346, 353

PICARDO 344

ROSATI 331

ROTTA 335

SIMONUCCI 339

TOMASUCCI 346

La seduta è aperta alle ore 9,25.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Aimoni, Barbaro, Bernardinetti, Bertone, Bosso, Braccesi, Brambilla, Caleffi, Conti, D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Angelo, Garlato, Gigliotti, Jannuzzi, Lessona, Maier, Mariotti, Martinelli, Mencaraglia, Monni, Nencioni, Parri, Pecoraro, Perna, Pesenti, Roda, Roffi, Rosati, Salari e Tupini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Schietroma, Stirati e Tolloy sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Cassini, Macaggi e Bonacina.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Alberti, Bermani, Boccassi, Cassese, Fiore, Picardo, Rotta, Simonucci e Tomasucci.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco e il Ministro della sanità Mancini.

BERNARDINETTI *f.f. Segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito dell'esame del disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tab. n. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Secondo il calendario dei lavori precedentemente fissato, la odierna seduta della Commissione sarà dedicata all'esame degli articoli del disegno di legge relativi agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità e delle tabelle nn. 14 e 19.

Iniziamo, pertanto, l'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e della Tabella n. 14.

BRAMBILLA. Noi siamo stati invitati a considerare l'attuale bilancio semestrale come avente carattere di provvisorietà, e questo induce ad un ridimensionamento dei dibattiti sugli apporti di bilancio dei rispettivi dicasteri, ed ancor più, direi per quello del lavoro e della previdenza sociale, le cui possibilità di intervento nella determinazione della politica finanziaria dello Stato, sono contenute entro limiti amministrativi ben angusti.

Mai come in questo momento le attività dello stesso dicastero appaiono subordinate alle scelte di politica generale del Governo e, per di più, rivolte ad affrontare talune spinte che provengono dal Paese, in conseguenza degli aspri, inevitabili scontri di classi, nel tentativo di azioni conciliatrici e mediatrici, ma soprattutto allo scopo di attenuarne ed assorbirne i contenuti di ordine più socialmente avanzati, che stanno alla base delle lotte rivendicative dei lavoratori. Mai come ora è apparsa evidente la inadeguatezza dei compiti devoluti al Ministero del lavoro, di fronte ai mutamenti profondi intervenuti nel mondo del lavoro e nei rapporti sociali. Sempre più pressanti si fanno perciò le sollecitazioni a porre mano ad un vasto ammodernamento di leggi, di ordinamenti e di strutture. Porre mano, cioè, ad una riforma, per passare ad un sistema nuovo che adegui le funzioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a quegli orientamenti di programmazione del nostro sistema economico, continuamente enunciati, e mai attuati, che soli possono consentire di esercitare una funzione di propulsione, di spinta, al progresso economico e sociale nel paese. E a tale funzione di propulsione e di spinta per una organica e progressiva politica del lavoro, non può sfuggire, ulteriormente, con suoi particolari, originali contributi, il Ministero del lavoro. La situazione lo richiede.

Non sfugge certamente al parlamento la attuale gravità dei conflitti del lavoro, l'accumularsi di fatti, di problemi, che debbono evidentemente trovare un loro naturale sbocco contrattuale tra le parti contraenti sul piano sindacale, ma i cui contenuti di ordine economico, politico e sociale, non possono non coinvolgere direttamente l'interesse e l'intervento degli organi dello Stato.

Nel Paese, nelle fabbriche sono in corso massicce azioni di licenziamenti e di riduzione di orari di lavoro; azioni discriminatorie e di rappresaglia padronali riappaiono in modo gravissimo in ogni parte del Paese; masse notevoli di lavoratori, in particolare dell'edilizia, sono costretti a riprendere la via dei luoghi di origine e a vivere in condizioni miserevoli, con sacrifici economici e morali senza nome.

Il padronato assume sempre più atteggiamenti di intransigenza alle richieste di elementari miglioramenti economici dei lavoratori, e tale intransigenza si manifesta particolarmente nei confronti di quelle richieste che non incidono sui costi di produzione, quelle che devono garantire ai lavoratori e alle loro organizzazioni quei diritti di libertà, di organizzazione e di autonoma contrattazione che da quasi venti anni stanno scritte sulle tavole della Costituzione.

I pensionati della Previdenza sociale sono esasperati e guardano al Parlamento, al Governo, in attesa che si dia finalmente mano, dopo tante promesse, a quei provvedimenti che devono correggere una delle più grandi ingiustizie dell'attuale società: la condanna senza appello ad una indigenza paurosa per milioni di lavoratori che hanno dato tutte le loro energie allo sviluppo del Paese. Lo Stato stesso nega ai propri dipendenti i necessari adeguamenti economici e normativi che devono invece rappresentare un serio contributo ad una più efficace funzionalità dei suoi stessi servizi.

E a quali, e quanti altri problemi potremo fare cenno, ma che ritengo inopportuno, per evidenti ragioni di tempo, esaminare, confidando nella conoscenza che ogni parlamentare deve avere dei problemi che travagliano il mondo del lavoro, dalla formazione professionale dei giovani ai vastissimi problemi della sicurezza sociale, delle abitazioni, a quelli della emigrazione e del tempo libero! Ciò che preme conoscere è in quale modo il Governo intenda dare una risposta ai quesiti più scottanti del momento e come intenda affrontarli proprio in una visione organica e nel quadro di una politica di sviluppo economico e sociale programmata e in che misura il Ministero del lavoro può assolvere ad una sua funzione stimolatrice e risolutrice.

I soli cenni che purtroppo abbiamo appreso nei discorsi dei ministri e dei parlamentari della maggioranza governativa, di fronte all'attuale congiuntura economica, sono di appello accorato al « senso di responsabilità » dei sindacati, al « senso di comprensione » per i necessari sacrifici che i lavoratori e i pensionati sono chiamati ad

effettuare per il « bene supremo » della nazione.

È evidente che non si può passare dalla euforia del « miracolo economico », e da una politica creditizia avventurosa, ad una politica di restrizioni creditizie e di deflazione senza fare pagare a strati di ceti medio produttivo e in primo luogo alla classe operaia, un duro prezzo.

Le piccole e medie aziende si trovano oggi di fronte a difficoltà gravissime. Ma possiamo dire altrettanto per la grande industria?

Stando alle relazioni delle società per azioni, che appaiono in questi tempi, non sembrerebbe che la bassa congiuntura abbia intaccato il potenziale produttivo e soprattutto i sovraprofiti di monopolio. La Pirelli, ad esempio, si dichiara « soddisfatta ». I profitti sono, anche nel 1963, notevolmente aumentati, e vengono prospettati provvedimenti finanziari per un ulteriore, notevole allargamento della sua sfera di azione produttiva.

Consequente alla linea di « austerità » e di « ripensamenti » che si vuole imporre ai lavoratori, la Pirelli ha aumentato i prezzi dei pneumatici, e nei reparti chiave della Bicocca ha ridotto l'orario di lavoro, ottenendo con il classico giro di vite sui ritmi di lavoro, un aumento della produzione. Contro gli operai che hanno osato protestare e scioperare per le insopportabili condizioni di lavoro e di sfruttamento, per rivendicare la contrattazione dei vari aspetti del rapporto di lavoro, e il regolare funzionamento degli organismi aziendali, Pirelli è intervenuto con pesanti, unilaterali, e anticostituzionali misure di rappresaglia: ammonizioni, multe, discriminazioni, sospensioni di membri di Commissione interna.

Da questo ed altri episodi risulta chiaro un fatto: sulle difficoltà dell'attuale congiuntura si innesta un ricatto sui livelli di occupazione e della stabilità dell'impiego. E tale pressione sulla occupazione si associa alla resistenza opposta pertinacemente alle giuste rivendicazioni unitarie dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

È chiarissimo l'obiettivo che il grande padronato persegue: quello di determinare un grave deterioramento della situazione sinda-

cale, e di fare arretrare il livello delle conquiste sindacali, ben al disotto di quello raggiunto con le grandi battaglie contrattuali degli ultimi tempi.

I lavoratori non possono ulteriormente attendere, e stanno dando una grande prova di elevato spirito democratico e di unità. Lo dimostrano le lunghe prolungate lotte contrattuali dei chimici, dei tessili, di categorie di dipendenti pubblici, dei metallurgici, necessarie per spezzare le manovre dilatorie tendenti ad affossare ogni trattativa e ragionevoli soluzioni sindacali. Anche dalle campagne viene una spinta crescente all'azione unitaria, da parte dei mezzadri, dei salariati e braccianti, dei coloni e coltivatori diretti. Strati sempre più ampi di piccoli imprenditori, ceti medi e professionisti esprimono il loro malcontento e manifestano la loro protesta contro gli attuali provvedimenti economici governativi e la attuale linea di politica economica.

Gli stessi Consigli comunali di Roma, di Milano, di Torino e di tante altre città italiane, sono responsabilmente intervenuti in questi giorni, esprimendo le preoccupazioni della cittadinanza, richiedendo un urgente intervento del Governo perchè vengano scongiurate le riduzioni di personale nelle aziende e la diminuzione di orari di lavoro, assumendo l'impegno per proprio conto di particolari misure nel campo annonario, per far fronte all'aumento del costo della vita e ai disagi delle popolazioni.

Perdurando tale grave situazione, la risposta operaia e popolare ai licenziamenti, alle riduzioni di orario, all'aggravamento delle condizioni di vita e di libertà, non potrà che essere intensificata ed estesa. Ne è prova lo sciopero unitario dei metallurgici milanesi; si preannunciano grandi scioperi e manifestazioni a Roma, in altre grandi città industriali; continua l'azione dei portuali e nelle campagne si sviluppano scioperi e manifestazioni, la cui eco abbiamo avuto in questi giorni con le delegazioni venute al Senato .

Il Governo è chiamato in causa. Indispensabile e urgente si rende un suo intervento perchè siano chiaramente individuate le reali condizioni economiche e produttive delle aziende e dei settori interessati, nei quali

sono in atto provvedimenti limitativi della efficienza produttiva e di occupazione. Tale intervento deve avere un contenuto particolare, corrispondente alla eccezionalità degli avvenimenti: deve assumere la forma di un controllo democratico, e in funzione di una politica di programmazione economica.

Ciò si rende necessario e urgente soprattutto ove i lavoratori sono costretti a lottare duramente per respingere i massicci licenziamenti che sono unilateralmente effettuati dal padronato, arrivando perciò, in conseguenza dell'assurdo provocatorio atteggiamento dei padroni, persino a presidiare le fabbriche. E cito i casi gravissimi della Telemecanica di Milano, da oltre un mese occupata dai lavoratori e pure della Gilera di Milano, della Leo-Icar di Roma, di una fabbrica di Bologna ecc. Noi vogliamo approfittare della circostanza che ci offre questo esame dell'attività del Ministero del lavoro per indicare all'attenzione del Parlamento e del Paese la grave responsabilità che si assume il Governo con un atteggiamento di passività sconcertante, limitandosi a deboli, sporadici tentativi di mediazione; e come tale atteggiamento lo ponga obiettivamente dalla parte del padronato, e di conseguenza schierato a difesa di quegli esclusivi interessi di classe.

Dobbiamo inoltre lamentare che le molteplici sollecitazioni ad una chiarificazione, con interpellanze ed interrogazioni, siano rimaste senza alcuna risposta.

Un secondo importante tema vorremmo affrontare, quello riguardante la politica salariale e previdenziale, che incide sulla condizione di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

Non si possono risolvere gli attuali squilibri tra produzione e consumi, come viene affermato, contenendo, frenando i consumi popolari.

È la strada di sempre, e può apparire la più semplice, ma, è inutile illudersi, urta contro la giusta inevitabile resistenza dei lavoratori e delle masse popolari, che aspirano ad un più alto tenore di vita.

La strada è un'altra: occorre rendere più efficiente l'offerta, operando quelle riforme strutturali, quelle scelte produttive che so-

no necessarie nell'agricoltura, nell'industria, e nel sistema distributivo.

Sono le attuali strutture, gli attuali orientamenti negli investimenti produttivi che provocano la incapacità del sistema ad utilizzare tutte le risorse di energie e a portare ai massimi livelli la produttività nazionale.

Qui è la sostanza della nostra posizione sui temi della programmazione. Essa si incentra sull'opposizione più decisa a qualsiasi contenimento dei salari e dei consumi: l'opposizione ad ogni tentativo di arrivare allo stesso scopo con la pretesa di voler utilizzare quegli incrementi di salario, che sono sempre il frutto delle dure lotte dei lavoratori, sotto la formula cosiddetta « di risparmio contrattuale »; l'opposizione ad ogni tentativo di voler subordinare la dinamica salariale alla produttività nazionale aziendale.

La produttività nazionale o aziendale, in regime capitalistico, è dominata dalla legge del massimo profitto. Tale scopo si realizza in modo del tutto indipendente dall'intervento dei lavoratori e del sindacato.

Una reale politica di programmazione economica e democratica non può astrarre da quelle scelte di ordine economico e sociale che sono propugnate dai lavoratori. L'accettazione delle tesi padronali sul rapporto produzione-salario, significherebbe la piena subordinazione del sindacato dei lavoratori agli orientamenti ed alle contraddizioni proprie del sistema capitalistico. Una politica di programmazione democratica non può perciò realizzarsi che in condizioni diverse da quelle degli attuali rapporti economico-sociali. Essa presuppone il passaggio dei poteri di decisione sui problemi fondamentali dello sviluppo economico, dai monopoli, agli organi rappresentativi della collettività nazionale; deve assicurare la presenza attiva dei sindacati in tutte le istanze della sua elaborazione, e deve avvalersi perciò dell'apporto stimolatore, libero ed autonomo del sindacato.

Possiamo riferirci ad un esempio concreto, quello gravissimo e dibattuto della Previdenza sociale. Come intende affrontare il Governo tale questione? Il ministro Giolitti, in accordo col ministro Colombo, ha assunto una chiara posizione prendendo lo spunto

dall'accordo intervenuto fra i sindacati dei lavoratori e quelli padronali per il miglioramento degli assegni familiari.

Ribadendo la necessità di promuovere una politica di investimenti, Giolitti afferma che tale politica deve comportare « delle congiunte responsabilità da parte dello Stato e degli stessi lavoratori: è una responsabilità che oggi impone scelte molto significative e qualificanti, nelle quali sono messe alla prova la volontà e la capacità di fare prevalere l'interesse generale del Paese sugli interessi di gruppi o categoria ».

Una di queste scelte l'abbiamo di fronte in questo momento per la destinazione a investimenti oppure a consumi delle disponibilità esistenti presso la gestione assegni familiari. Si tratta di una somma di 80-100 miliardi annui.

È noto che la spesa generale sui consumi ammonta, se non erro, a circa 20.000 miliardi annui.

Per altro verrebbe correlativamente sospesa l'applicazione delle clausole degli accordi di scala mobile per quanto concerne la destinazione ad assegni familiari di punti di contingenza. Ci si vuole spiegare quali gravi turbamenti possono provocare quelle 2-3.000 lire mensili che le famiglie più povere possono spendere per far fronte ai bisogni elementari di esistenza? Si vuol comprendere quale stato di disagio, di risentimenti giustificati si vengono a provocare con tali assurdi atteggiamenti che pongono ancor più in evidenza le ingiustizie sociali, e le discriminazioni che vengono effettuate nei confronti delle famiglie dei lavoratori, che non possono non aver presenti quei provvedimenti finanziari recenti che di fatto incoraggiano le evasioni fiscali e premiano i trafugatori all'estero di ingenti capitali?

Lo sappiamo, il catenaccio che si vorrebbe porre ad ogni provvedimento favorevole ai lavoratori, è dettato dal presupposto di voler utilizzare i soldi dei lavoratori per operazioni finanziarie ed economiche che discendono dalle scelte delle attuali classi dirigenti, e a salvaguardia del profitto capitalistico.

Sui fondi di previdenza ha affondato le mani, attingendovi ampiamente, il regime fascista, per finanziare la sciagurata politica di aggressioni e di guerre. Si vorrebbe ora,

per scopi « produttivistici », si dice, di « sviluppo economico e programmatico », ricorrere alla stessa fonte. Ma il problema delle condizioni di vita dei pensionati è all'ordine del giorno, non è più possibile sfuggirvi. I pensionati chiedono, esigono un adeguamento delle pensioni all'aumentato costo della vita.

Per cominciare, hanno a disposizione la somma di 910 miliardi. Sono frutto dei risparmi sui contributi dei lavoratori, è salario differito. L'utilizzo di questi fondi consentirebbe di portare a 20.000 lire mensili i minimi della Previdenza Sociale ed aumentare gli altri del 30 per cento, così come viene richiesto dalla C.G.I.L. In attesa di tale provvedimento sono 5 milioni di pensionati e 14 milioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura e dei servizi.

È un tema che deve essere affrontato immediatamente in attesa che, con la riforma fiscale, si possa porre su basi nuove il problema del finanziamento della Previdenza sociale per i lavoratori dipendenti e autonomi, oltre che per i cittadini in generale, con la realizzazione, finalmente, di un sistema di sicurezza sociale nel nostro Paese.

Si può cominciare subito con tali misure di adeguamento dei trattamenti previdenziali, impiegando in questa direzione tutte le attuali disponibilità; bloccando ogni ulteriore incremento delle riserve e utilizzando progressivamente l'ingente patrimonio di 1.800 miliardi mediante il suo graduale smobilizzo; chiamando lo Stato a fare fronte ai propri impegni di legge nei confronti dell'I.N.P.S., impegni che ammonterebbero attualmente alla notevole somma di 500 miliardi.

Il nostro Gruppo, per questa questione specifica e per altre questioni che riteniamo d'importanza vitale per i lavoratori, presenta ordini del giorno che vogliono appunto esprimere tali esigenze.

M A C A G G I . Mi limiterò a rimanere nei limiti molto ristretti di tempo che mi sono concessi, con il mio brevissimo intervento. Il carattere stesso del bilancio semestrale che noi esaminiamo in questo momento, da altra parte, ci esime dall'approfondire i problemi che riguardano la politica del lavoro

nel nostro Paese; e mi limiterò quindi a qualche rilievo parziale sul bilancio che è stato presentato e che discuteremo questa mattina. È un bilancio che io trovo nel complesso equilibrato, ed è possibile, quindi, che possa avere i frutti e i risultati che si prefigge, anche se vi è qualche critica da muovere per alcuni squilibri riguardanti certe voci che forse si presentano come voci « per memoria », più che, in realtà, di stanziamento. Quando vediamo, per esempio, stanziato un milione di lire per accertamenti sanitari, 100.000 lire per cure, ricoveri, protesi eccetera, mi chiedo come queste cifre possano dar luogo a una qualsiasi forma di assistenza. Comunque, e questo è d'importanza essenziale, è chiaro che a queste esigenze si può far fronte con interventi ad esse più adeguati e non difficilmente realizzabili.

Piuttosto vi sono dei problemi che ritengo di essenziale importanza nella politica del Ministero del lavoro, con particolare riferimento agli stanziamenti che riguardano la funzione dell'Ispettorato del lavoro. Proprio di questi giorni si compiono 50 anni dall'istituzione dell'Ispettorato del lavoro. È una data augurale, quindi, per quello che potrà essere lo sviluppo dell'Ispettorato stesso; e naturalmente a questo sviluppo si dovrà mirare con degli stanziamenti adeguati. In realtà noi troviamo che gli stanziamenti che sono stati predisposti possono dare una certa garanzia, anche se siamo di fronte al cospicuo numero degli uffici dell'Ispettorato, costituito da 92 + 7 uffici provinciali; uffici che, se arriveremo alla costituzione delle Regioni, potranno avere sviluppo anche più intenso; e credo che di fronte a questa esigenza funzionale occorran, come minimo, quegli stanziamenti che noi leggiamo oggi nel bilancio che stiamo discutendo.

Tutti sanno che i controlli sull'applicazione delle leggi sociali nel nostro Paese non vengono fatti sempre in modo adeguato, e soprattutto in modo tempestivo; e quindi, più che un critica, io rivolgo al Ministero soltanto un richiamo alla necessità di un miglior funzionamento di questi uffici periferici dell'Ispettorato del lavoro che hanno, sotto questo riguardo, una funzione essenziale.

Io sono d'accordo sul fatto che dobbiamo avviarcì verso una sicurezza sociale, ma allo

stato attuale tutta la nostra protezione sociale è basata sul concetto dell'assicurazione, e tale concetto porta anche alla necessità di un controllo maggiore del funzionamento che, è chiaro, deve essere affidato agli Uffici dell'Ispettorato del lavoro.

Ma per aversi un funzionamento adeguato di controllo degli ispettori del lavoro, occorre, è chiaro, del personale adeguatamente preparato; occorrono adeguati studi ed inchieste. A questi scopi troviamo stanziamenti nel bilancio al nostro esame: per esempio, alla voce 21: per corsi di preparazione, formazione, aggiornamento, perfezionamento, integrazione, specializzazione scientifica e qualificazione tecnica per il personale dell'Amministrazione del lavoro: 45 milioni. È chiaro che di fronte all'ampiezza di questo complesso programma, questi 45 milioni non sono molti. Però dobbiamo anche tener conto che vi sono altre voci che concorrono a questa preparazione, con stanziamenti pertanto, nel complesso, sufficienti.

Mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro — per quanto il ministro Bosco non abbia di certo bisogno di alcun richiamo al riguardo, per l'oculata attività ch'egli svolge nel suo dicastero — sulla inderogabile necessità di sviluppare questa preparazione del personale e dare ad esso anche quelle agevolazioni che sono necessarie. Per esempio, so che vi è qualche lagnanza per quanto riguarda i periodi di esami: il personale ha bisogno di certi periodi di libertà per affrontare gli esami con maggiore tranquillità. Nel passato vi era la possibilità di una breve vacanza dagli uffici. È ancora in vigore questa norma? Se ciò non fosse, sarebbe bene ripristinarla.

Sono questi, per il momento, i pochi rilievi che desidero esporre. Altra constatazione importante è quella che riguarda la politica generale del Governo: in ordine ad alcune richieste dei lavoratori, io credo che, malgrado le esigenze contingenti che noi tutti conosciamo in questo periodo congiunturale, e quindi la necessità di procedere con molta prudenza nell'amministrare le disponibilità che noi abbiamo, e di equilibrare l'impiego stesso dei fondi nei confronti delle necessità dei lavoratori; malgrado tutto ciò, ritengo

che, ad esempio, il problema delle pensioni debba essere preso in seria e, direi, in primaria considerazione, proprio in questo momento, per molteplici e talune ovvie ragioni.

Il Parlamento, anche con il nostro appoggio, ha approvato dei miglioramenti alle pensioni stabilite con i provvedimenti della legge del 1962, che sono stati presi in un momento in cui quei provvedimenti potevano avere senz'altro un effetto relativamente positivo rispetto alle condizioni economiche di vecchi lavoratori pensionati.

Ma da allora ad oggi il costo della vita è sensibilmente aumentato, ed ha quindi alterato questo rapporto. Oggi, quindi, in realtà, i pensionati si trovano nella condizione in cui si trovavano prima di quei provvedimenti. Se per questi vigesse il principio della scala mobile, le cose sarebbero andate altrimenti, e non vi sarebbe bisogno di ulteriori provvedimenti, in quanto i miglioramenti si realizzerebbero automaticamente. Ciò non essendo, però, ritengo che noi dobbiamo dare un'indicazione al Governo perchè le pensioni siano adeguate. Pertanto, a nome anche dei miei colleghi del Gruppo socialista, presento un ordine del giorno al riguardo, che parte dall'affermazione generica di questa esigenza, ma in modo particolare tratta delle necessità dei vecchi pensionati marittimi.

Già l'anno scorso, nel corso della discussione del bilancio della Marina mercantile, abbiamo sollevato la stessa questione. So che il provvedimento riguarda, oltre il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, anche quello della marina mercantile.

Vorrei comunque, in questa sede, pregare l'onorevole Ministro di tenere presente questa esigenza dei vecchi marinai, i quali sono stati in realtà veramente dimenticati nei provvedimenti che noi abbiamo preso nel passato, e che si trovano in condizioni disagiatissime, anche a causa del loro sistema previdenziale, poichè il pensionamento dei marittimi, con le famose « competenze medie », nemmeno corrisponde agli stipendi e salari di queste categorie, per cui le pensioni della gente di mare sono molto basse, specialmente per le categorie di basso ran-

go, venutesi a trovare in condizioni addirittura precarie.

A mio modo di vedere, anche in questo campo si dovrà seguire un criterio di priorità, disponendo innanzi tutto l'adeguamento delle pensioni delle categorie più povere.

Queste sono le brevi osservazioni che ci premeva esporre sul bilancio semestrale. Ci riserviamo, quando sarà il momento più opportuno, di trattare più compiutamente e di esporre altri nostri punti di vista.

Vorrei pregare vivamente l'onorevole Ministro, e quindi il Governo, di prendere in considerazione, come un invito del mio Gruppo, l'ordine del giorno presentato, e di confortarlo della sua approvazione.

B E R M A N I . Desidero dire pochissime parole, poichè il tempo stringe per tutti, proprio per spezzare anch'io una lancia in favore dei pensionati. Se facile è la demagogia in questo campo quando si parla di aumenti di spesa, non si tratta più di demagogia quando si affronta il problema di portare a lire 20.000 i minimi di pensione della Previdenza sociale e di elevare le pensioni del 30 per cento, per adeguarle al tenore della vita attuale. Adeguarle per modo di dire, dato che il maggior aumento del costo della vita e il minore potere di acquisto della moneta rendono improprio l'uso di questo termine. Il miglioramento delle pensioni è un problema assolutamente giusto, è una causa la cui bontà non si può mettere assolutamente in dubbio. Ricordavo poco fa che il senatore Alberti, il 3 ottobre del 1961, in un suo intervento al Senato, diceva che un ultrasessantenne ha bisogno indispensabile di 2.000 calorie: di conseguenza, per dargli un'alimentazione adeguata — elencando i cibi strettamente necessari per formare le suddette calorie — egli stabiliva allora un minimo di 10.000 lire al mese. Naturalmente aggiungeva che ciò non era assolutamente sufficiente, poichè questa cifra doveva essere almeno raddoppiata, per le altre indispensabili necessità della vita civile, in modo da distinguere detta vita da quella dei cavernicoli. Per questo ora viene proposto l'aumento dei minimi di pensione a 20.000 lire. E si tratta dunque di un provvedimento indiffe-

ribile. Anche qui è questione di scelta e di disponibilità: ma i soldi, nel nostro caso, non solo si possono, ma si devono trovare.

Il progetto di legge in merito è già all'esame della Commissione del lavoro e della previdenza sociale: è il progetto a firma Fiore, Prisco, Macaggi, Alberti ed altri. Socialisti, comunisti, democratici cristiani, tutti devono combattere questa che non è una battaglia, ma una vera crociata. Il grido di dolore dei pensionati deve essere raccolto. Nè si può affermare che, accordando gli aumenti, si va all'inflazione. Io credo che l'inflazione non dipenderà certo da questo, e noi dobbiamo, se mai, preoccuparci di una inflazione più pericolosa di quella del denaro, di quella cioè del qualunquismo che serpeggia nelle file dei pensionati ridotti all'exasperazione. Si tratta indubbiamente di un'inflazione non meno pericolosa di quella del denaro.

La battaglia dell'aumento dei minimi di pensione è giusta e le battaglie giuste si devono combattere. Bisogna affrontare decisamente il problema. I pensionati altrimenti vinceranno ugualmente alla fine la loro battaglia. E allora tanto vale andare loro incontro. Ho firmato anche io l'ordine del giorno già presentato dai senatori Macaggi e Alberti, ma poichè quell'ordine del giorno sottolinea maggiormente la questione delle pensioni ai marittimi, ne presento un altro, sintetico, che riguarda indistintamente tutti i pensionati della Previdenza sociale.

J A N N U Z Z I . A differenza di quanto si è detto ieri per il bilancio del Ministero degli affari esteri, rilevando l'esiguità degli stanziamenti, non possiamo non riconoscere oggi che la parte della spesa attribuita al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, se non è ancora adeguata alle esigenze, è considerevole e, soprattutto, pone tale Ministero al posto che ad esso spetta nel quadro della ripartizione della spesa pubblica. Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, vengono, difatti, assegnati più di 310 miliardi in un anno.

Ma il problema del funzionamento del Ministero del lavoro io penso non sia tanto nella entità degli stanziamenti, quanto nei

suoi rapporti con le altre Amministrazioni dello Stato.

È necessario approfondire questo concetto. Io penso che vi siano duplicazioni di compiti, difetti di coordinamento e difetti di integrazione fra l'attività dei vari dicasteri, per quanto riguarda la materia del lavoro e dell'assistenza ai lavoratori.

Ma prima di svolgere questo tema, vorrei ricordare la situazione delle forze del lavoro nel 1963. In tale anno due fenomeni vanno particolarmente rilevati: la diminuzione delle forze del lavoro per 35.000 unità, e la conseguente regressione nella iscrizione delle liste di collocamento dell'8,7 per cento rispetto all'anno precedente. Altro fenomeno è l'arresto nell'inserimento delle forze femminili nelle attività lavorative.

Altro fenomeno ancora è l'invecchiamento delle forze del lavoro, fenomeno che può essere determinato da due motivi: uno positivo e l'altro negativo. L'elemento positivo è che si va sempre più adempiendo l'obbligo della scolarità e, quindi, si entra più tardi nella vita di lavoro; l'elemento negativo è dato dall'esodo delle forze lavorative, che sono prevalentemente giovani, per destinazioni estere. L'altro fenomeno da sottolineare è la diminuzione del flusso migratorio verso l'estero. Nel 1963 le unità italiane emigrate sono state 301.000, cioè 64.000 in meno rispetto al 1962. La diminuzione interessa tutti i Paesi, ad eccezione del Canada. La maggior parte dell'emigrazione è stata diretta (78,4 per cento) verso i Paesi del Mercato comune; il 20 per cento verso altri Paesi europei; quantità irrilevanti verso gli altri continenti.

Detto questo sulla situazione attuale delle forze di lavoro, ritorno al tema principale di questo mio intervento: non potersi attuare cioè una efficiente politica del lavoro senza un coordinamento tra l'azione del Ministero del lavoro e quella degli altri Ministeri.

Programmazione, potere d'acquisto della moneta, aumento e distribuzione del reddito, rapporto tra consumi e investimenti, sono tutti problemi di competenza di altri Ministeri, ma che direttamente interessano il Ministero del lavoro, e in ordine ai quali

non sarà mai raccomandata abbastanza una politica di vigilanza e di collegamento con gli organi interessati.

Spetta pure al Ministero del lavoro interessarsi da vicino alla politica del Ministero dell'agricoltura e di quello dell'industria per seguire il fenomeno dell'esodo delle unità lavorative in agricoltura e far sì che esse trovino utile collocamento nelle industrie italiane o estere.

È dunque evidente che a questo passaggio di unità lavorative da un settore all'altro è interessato il Ministero del lavoro. Ma non è soltanto a questi problemi di carattere generale che intendo riferirmi, ma particolarmente a due problemi:

a) primo, quello dell'istruzione professionale che è ancora frazionata fra il Ministero del lavoro, il Ministero della pubblica istruzione, altri Ministeri, enti di carattere pubblico e privato. È da tanto tempo che questo difetto viene sottolineato ed è ora che sia eliminato. Occorre che si unifichino l'istruzione professionale e l'istruzione comune in un unico Ministero, che non può essere che quello della pubblica istruzione, ma occorre pure che alla materia resti strettamente interessato il Ministero del lavoro, perchè non accada che si immetta nell'attività lavorativa chi prima non ha adempiuto all'obbligo scolastico o che, viceversa, non escano dalla scuola, muniti di regolari titoli professionali, giovani che non trovano posto nelle attività di lavoro.

Altro problema è quello del collegamento col Ministero degli affari esteri.

Ho visto, onorevole Ministro, come Ella ha seguito l'esodo e il rimpatrio dei nostri lavoratori e quanta amabilità si è rivolta a chi esce dal nostro Paese e a chi vi rientra.

Ora vorrei proprio raccomandarle che il problema dei rapporti tra il suo Ministero e quello degli affari esteri sia rivolto specialmente nel settore dell'assistenza ai nostri lavoratori emigrati. Il Ministero degli esteri che, in verità, ha, come si è detto ieri, scarsità di mezzi, interpreta l'obbligo dell'assistenza come assistenza ai soli lavoratori all'estero, e non alle loro famiglie rimaste in Italia, ritenendo che questo sia

compito del Ministero dell'interno o del Ministero del lavoro. Il Ministero dell'interno e quello del lavoro considerano le famiglie residenti in Italia di lavoratori emigrati come non rientranti nella loro giurisdizione. Ergo tali famiglie molte volte restano senza assistenza.

Sotto questo aspetto penso che una risoluzione sia necessaria, e a me pare che debba attribuirsi — naturalmente con l'assegnazione dei fondi necessari — al Ministero del lavoro sia l'assistenza dei nostri lavoratori all'estero, sia quella alle famiglie residenti in Italia. Scindere i due servizi può dare luogo a difetti di duplicazione o di totale omissione di assistenza.

E a proposito di lavoratori che vanno all'estero, occorre dire che non basta che essi percepiscano un certo salario, non basta che abbiano assicurata, attraverso convenzioni internazionali, che in verità in questo momento sono molte specialmente nell'ambito del Mercato comune, la parità di trattamento coi lavoratori del Paese di origine o, se il trattamento è migliore, coi lavoratori del Paese di residenza; non basta tutto ciò: bisogna occuparsi soprattutto del loro insediamento nel luogo di lavoro e, particolarmente — quando l'emigrazione non sia stagionale e temporanea — del ricongiungimento all'estero con le famiglie.

Questo non è tanto un problema economico, quanto un problema morale. Non voglio ripetere qualche episodio che mi è noto, e che è dolorosissimo, di famiglie che si sono sfasciate proprio per la lontananza del capofamiglia o per la separazione di fatto dei coniugi.

Prima di concludere questo breve intervento desidero ricordare quel che lo Stato ha fatto anche nel 1963 a favore delle forze di lavoro, e di ciò va dato riconoscimento innanzitutto al Ministero del lavoro.

Il Ministero è intervenuto largamente nelle vertenze sindacali e sarebbe ingiusto, oltre che ingeneroso, negarlo di fronte alla evidenza di tutti i giorni. Il Ministero è intervenuto con massicce istituzioni di cantieri di lavoro e di rimboschimento, che hanno consentito l'impiego di 8 milioni 157 giornate lavorative. Il Ministero ha inoltre attua-

to corsi per lavoratori disoccupati interessanti 786.000 giornate lavorative. Per quanto riguarda questi corsi, onorevole Ministro, credo che anche qui occorra maggiore collegamento fra il Ministero del lavoro e quello degli affari esteri, nel senso che occorre preparare professionalmente le nostre forze lavorative in funzione delle richieste che provengono dall'estero. Anzi, come ho sostenuto in altre occasioni, se le richieste di lavoro dall'estero, o anche quelle da una regione all'altra d'Italia, potessero essere fatte con un certo anticipo, specialmente per gli operai che hanno bisogno di maggiore qualificazione, si potrebbe avere il tempo e la possibilità di attuare corsi di preparazione *ad hoc*, indirizzati a quelle determinate attività e non a carattere generico.

Si è sollevata qui la questione dell'aumento degli assegni familiari e delle pensioni. Ma veramente è possibile pensare che vi sia qualcuno di noi che possa negare l'esigenza dell'aumento degli assegni e delle pensioni allo stato attuale? Ma è egualmente possibile che qualcuno di noi possa pensare che sul problema dell'aumento degli assegni e delle pensioni non sia prevalente il problema dell'aumento del potere di acquisto della moneta? Non facciamo che gli aumenti dei salari e delle pensioni possano ancora diventare un illusorio inganno. Il Governo quindi segua con occhio vigile entrambi i fenomeni: quello del giusto adeguamento delle pensioni e degli assegni e quello del valore che quegli aumenti hanno quando si tratti di spenderli o di risparmiarli. Soltanto preoccupandoci dell'uno e dell'altro fenomeno, si potrà fare una politica saggia nel reale interesse dei lavoratori e raccogliere intorno ad essa il consenso di tutti.

R O T T A . Il nostro Gruppo non è meno sensibile degli altri ai problemi che sono stati prospettati, e soprattutto a quello concernente la situazione delle persone meno abbienti. Perciò concordiamo sulla necessità di corrispondere aiuti sufficienti, dignitosi alle persone che più ne abbisognano. Ricorderò però che dobbiamo lamentare attualmente delle difficoltà di diversa natura, soprattutto collegate con l'occupazione. Si

tratta di un problema che preoccupa tutti e che deve maggiormente preoccupare anche il Ministro del lavoro. Nel Piemonte, a Torino, abbiamo un seguito di immigrati che anche attualmente sono di circa 5.000 ogni mese, con una diminuzione dell'occupazione che si fa sempre più preoccupante: proprio sui giornali di ieri, per esempio, abbiamo letto della limitazione di orario a 32 ore di lavoro decisa dalla Lancia, diminuzione che porta un ulteriore, sensibile squilibrio nelle attività regionali. Ecco perchè desidero porre in evidenza quella che è la situazione italiana in generale, perchè, se non risolviamo il problema lavorativo, sarà difficile che si possano risolvere gli altri associati, come quello della previdenza e dell'assistenza.

Tralascio quella che può essere una elencazione di dati, ma ritengo di non poter fare a meno di fornire un riassunto delle variazioni delle condizioni del lavoro in Italia dall'ottobre del 1963 al gennaio del 1964. Secondo la rilevazione invernale dell'I.S.T.A.T., in 1.404 Comuni e su un campione di 82.839 famiglie, l'occupazione maschile si è contratta dello 0,9 per cento e quella femminile del 2,6 per cento. Il numero dei sottoccupati, sempre dall'ottobre 1963 al gennaio 1964, è aumentato del 52,7 per cento, per quanto riguarda la popolazione maschile, e del 27,7 per cento per quanto concerne quella femminile. Rispetto all'autunno, il numero dei disoccupati è aumentato per i maschi del 174,2 per cento, per le femmine del 76,9 per cento. Le persone in cerca di prima occupazione, ancora dall'ottobre 1963 al gennaio 1964, sono aumentate del 20 per cento per i maschi e del 25 per cento per le femmine. Poichè la popolazione totale attiva è andata costantemente aumentando in questi ultimi anni — nel 1954, 17,6 milioni, nel 1958, 19,4 milioni, nel 1961, 19,8 milioni, nel 1963, 20 milioni, contro una popolazione totale rispettivamente di milioni 48, 49,2, 50,6 — i disoccupati negli stessi anni sono andati, nella media annuale, sempre diminuendo — 1.650.000 nel 1954; 1.350.000 nel 1958; 700.000 nel 1961 e 500.000 nel 1963. E, poichè la media percentuale dei non occupati rispetto alle forze di lavoro disponibili è divenuta molto bassa in questi ultimi tempi —

per i maschi, da 3,4 per cento nell'anno 1961, a 3,9 per cento nell'anno 1962, a 1,8 per cento nel mese di ottobre 1963, e per le femmine, da 3,9 nell'anno 1962, a 3,5 nell'anno 1962, a 2,3 nel mese di ottobre 1963 — le cifre relative alla disoccupazione e alla sottoccupazione in questi ultimi mesi non sono tanto gravi in sè, ma in quanto, da un lato indicano una brusca svolta nel lento processo di riassorbimento della disoccupazione in Italia, dall'altro in quanto si tratta di disoccupazione prevalentemente settoriale, indicativa di cause politico-economiche di ben precisata natura.

Alla minacciata legge urbanistica ed all'inceppamento che rappresenta la legge numero 167 sull'edilizia popolare, oltre che al rastrellamento del credito da parte dello Stato e delle Partecipazioni statali corrisponde il più evidente e facilmente rilevabile fenomeno dell'aumento della disoccupazione nel settore dell'edilizia. È stato calcolato che, se si dovesse continuare sulla base dell'andamento del 1963 e dei primi mesi del 1964, si avrà, nel 1964, una diminuzione dell'attività edilizia sul 1963 del 5,3 per cento; nel 1965 sul 1964 del 16,6 per cento, nel 1966 sul 1965 del 17,8 per cento. Corrispondentemente, tra edilizia e settori connessi (un disoccupato nell'edilizia porta alla disoccupazione di almeno 3 operai nei settori connessi), si avrebbe una diminuzione di mano d'opera di 131.000 unità nel 1964, di 352.000 nel 1965 e 396.000 nel 1966.

Alle annunciate leggi agrarie corrisponde un sia pur lieve aumento della disoccupazione agricola in certe zone. È vero che spesso, più che di disoccupazione in senso tecnico, si deve parlare di scarsa remunerazione del lavoro e di semioccupazione, ma è anche vero che il fenomeno, ora contenuto a causa dell'esodo rurale, potrebbe avere delle recrudescenze insospettate per il refluire verso i campi di operai ex contadini dimessi da fabbriche e cantieri.

Alle incertezze di ordine politico, alle ristrettezze nel credito dovute all'assorbimento dei capitali per finanziare le cosiddette riforme di struttura ed imprese statali, alle cosiddette misure congiunturali, corrisponde un aumento di disoccupazione e sottoc-

cupazione nei settori meccanico, siderurgico e perfino turistico. Molti stabilimenti industriali fiorenti hanno ridotto giornate ed ore lavorative, licenziando operai. Alla minacciata programmazione vincolativa totale corrisponde la paralisi dei programmi individuali, la quale paralisi, a sua volta, è destinata a causare disoccupazione. La tendenza riscontrata non è molto pericolosa in sé, ma è pericolosa proprio in quanto tendenza.

Leggero sollievo può ancora dare l'emigrazione. Poiché le forze del lavoro aumentano in Italia di circa 200-250.000 unità all'anno, e l'emigrazione ne assorbe poco più che 100.000 unità, il beneficio di questa valvola di sicurezza consiste nell'assorbimento di circa la metà dell'incremento annuale delle forze lavorative. Per il resto occorre reperire nuove fonti di lavoro.

D'altra parte faccio osservare quanto poco volentieri si vedano persone emigrare all'estero, soprattutto per un medico che ha ancora negli occhi la radiografia del torace di chi ha lavorato anche solo 6 mesi nelle miniere del Belgio. Ci troviamo di fronte infatti a dei casi di silicosi qualche volta progredita rapidamente, ed è veramente doloroso per un italiano dover fare tali constatazioni. Dirò che proprio in base a tali elementi sono persino andato contro i miei criteri selettivi per poter immettere nel lavoro persone che mostravano già ben evidenti segni di silicosi, fingendo io stesso di ignorare la realtà. È un problema grave, sul quale richiamo l'attenzione anche dell'onorevole Ministro, che so molto sensibile, soprattutto al fine di giungere ad una miglior forma di garanzia per i nostri lavoratori all'estero. Per risolvere il problema non c'è altro da fare, forse, che invertire, diciamo così, la rotta, maggiormente economizzando in certi settori, come ad esempio in quello previdenziale, ove gli Enti sono in numero tale da arrecare notevole squilibrio: ben 38 sono quelli a carattere nazionale. Quindi, una riduzione di spese s'impone: si incominci da una revisione degli Enti per giungere ad un miglior coordinamento e alla fusione di alcuni di essi. Così facendo potremmo veramente venire incontro alle esigenze previdenziali che sono state prospettate.

F I O R E . Non faccio parte di questa Commissione, però ritengo mio dovere di intervenire nella discussione sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, soprattutto in ordine alle pensioni della Previdenza sociale.

P R E S I D E N T E . È difficile che il senatore Fiore manchi quando si discutono problemi del lavoro.

F I O R E . È esatto, signor Presidente: quando si tratta di problemi del lavoro faccio sempre in modo di essere presente alle discussioni.

È stato accennato dal senatore Jannuzzi che si è d'accordo, che le pensioni devono essere aumentate; però dobbiamo tener conto anche della stabilità monetaria. Si tratta di un vecchio ritornello, un po' stantio, che abbiamo sempre udito ripetere. Molti di noi hanno oramai una lunga esperienza parlamentare e ricordano che, quando nel 1956 si discusse sul Fondo adeguamento pensioni, il defunto senatore Zoli, Ministro del bilancio, ebbe a dire: « badate che noi non versiamo al Fondo adeguamento pensioni la quota spettante allo Stato; lo facciamo per evitare che la lira slitti, che diminuisca di valore ». E quando, nel 1962, discutemmo il disegno di legge, che poi divenne la legge n. 1338, proponemmo, fra l'altro, che tutti i minimi di pensione fossero elevati a 15.000 lire mensili, anche allora ricordo che ci si oppose un ragionamento di questo genere: ma così facendo, immetteremmo nel mercato 50-60 miliardi e ciò porterebbe ad una spinta inflazionistica. Insomma, non vi è mai stato un momento, prima, durante o dopo il cosiddetto miracolo economico, che, impostato il problema del miglioramento delle pensioni, non si sia tirato fuori l'argomento dello slittamento della lira. Allora i pensionati della Previdenza sociale sono proprio le vittime designate che in ogni tempo, miracolo e non miracolo, devono essere condannate alla miseria per salvare la lira? Tutto ciò è assurdo, perchè esiste un impegno contratto per legge. Quando nel 1962 fu approvata la legge n. 1338, si inserì, come contrappartita ai nostri emendamenti respinti,

l'articolo 25, in base al quale si istituiva una Commissione per la revisione e l'armonizzazione delle norme pensionistiche. Tale Commissione ha presentato il 30 giugno 1963 una relazione, ed il Governo, entro 6 mesi da quella data, aveva il dovere di presentare un disegno di legge sulla base della relazione stessa. Ad una mia interrogazione, il ministro Bosco rispose che, a suo avviso, i 6 mesi decorrevano non dalla data della presentazione della relazione, bensì da quella di trasmissione del parere del C.N.E.L. È evidente che il ministro Bosco si è fidato dei propri uffici e non ha letto gli atti parlamentari, perchè altrimenti avrebbe riconosciuto che i 6 mesi dovevano decorrere dalla data di presentazione della relazione della Commissione. Comunque sia, prescindendo dalla data 30 giugno, o dall'altra, 8 novembre, ormai sono passati più di 6 mesi ed ancora non è stato presentato dal Governo il disegno di legge sul miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale.

Quali sono, allo stato attuale, l'entità delle pensioni della Previdenza sociale? Mensilmente 12.000 e 15.000 lire. Perciò io mi chiedo se, qualunque sia la situazione, si possa dire a milioni di lavoratori che sono condannati a vivere con 12.000 o 15.000 lire mensili che vi sono sì i soldi nel Fondo, ma che essi sono destinati ad altri investimenti, sia pure produttivi nel campo dell'edilizia popolare e scolastica, e non possono essere utilizzati per un miglioramento delle pensioni, al fine di evitare lo slittamento della lira! Ma proprio con i fondi di gente che continua a fare la fame si devono operare gli investimenti produttivi?

A quanto ci risulta, non soltanto dall'articolo del Presidente Corsi apparso sulla Rivista della Previdenza sociale, ma anche dai documenti ufficiali, al 31 dicembre del 1963 vi erano 549 miliardi di avanzi di gestione nel Fondo adeguamento pensioni, e che, a seguito del maggior gettito, saremo nel 1964 a più di 910 miliardi. Infatti, hanno giocato e giocano due fattori: quello della maggiore occupazione e quello dell'aumento delle retribuzioni, e siccome il gettito del fondo è rappresentato da contributi in percen-

tuale dei salari e degli stipendi, si ha che l'aumento è considerevole. Qualcuno sostiene che parte di tali miliardi siano stati già utilizzati, cioè siano serviti al Governo per dirottarli in altre direzioni. Badate, se ciò fosse vero, si tratterebbe di fatto gravissimo, onorevole Ministro; un fatto che di fronte al Paese assumerebbe la forma dello scandalo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Fiore, consente che rettifichi immediatamente questo punto? Lei giustamente ha detto: « Se fosse vero ». Dunque Lei sa che ufficialmente, alla luce del sole, la gestione del Fondo adeguamento pensioni ha concesso dei mutui alla gestione deficitaria delle pensioni dei coltivatori diretti.

F I O R E. Ci stavo arrivando. Lo so che sono stati dati circa 278 miliardi per le pensioni dei coltivatori diretti, ma per i coltivatori diretti c'è una legge, e noi abbiamo sempre sostenuto che il Governo avrebbe dovuto intervenire in modo più massiccio per tale settore.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non il Governo, ma il Paese, lo Stato.

F I O R E. Ma voi credete veramente che le pensioni dei coltivatori diretti debbano essere a carico dei pensionati della Previdenza sociale? Che debbano essere pensionati a 12.000, 15.000 lire il mese a coprire i deficit delle pensioni dei coltivatori diretti? È veramente uno scandalo, anche perchè non si tratta più solo dei coltivatori diretti, ma anche degli agrari. Ecco allora che non si tratta più di 278 miliardi, bensì di oltre 400 per le prestazioni agricole. E devono essere, lo ripeto ancora, proprio i pensionati della Previdenza sociale a fare le spese di ciò?

Oltre a tali considerazioni, senatore Bosco, va rilevato che non è esatto quanto Lei dice: è esatto che il Governo, pur avendo il dovere di versare la sua quota, pari al 25 per cento, non lo ha fatto, a partire dal-

l'esercizio finanziario 1955-56, tanto che è intervenuta la cosiddetta legge Sullo, il cui significato è il seguente: siccome a tale debito non si può far fronte immediatamente, si provvede con una rateizzazione: la prima rata era di 49 miliardi, la seconda era stata fissata in altri 49 miliardi, la terza in 43 eccetera. Però lo Stato non ha versato le rate dovute.

Quando nel 1952 fu costituito il Fondo adeguamento pensioni, esso ebbe una precisa impostazione. Si disse infatti: oggi — ossia nel 1952 — i minimi di pensione sono di 3.500 e 5.000 lire mensili; riconosciamo che sono pensioni di fame, impostiamo dunque un Fondo e quando si avranno avanzi di gestione si procederà all'adeguamento delle pensioni. Certo è però che, se tutte le volte che vi sono degli avanzi di gestione il Governo se li prende per devolverli a fini diversi da quelli per cui il Fondo era stato costituito, se il Governo, di fronte ad un impegno di legge, non soddisfa il suo debito nemmeno a rate, allora occorre parlarci chiaro e dire che cosa effettivamente vogliamo fare. A noi interessa che si sappia che vi è un salvadanaio — il Fondo adeguamento pensioni — e che i soldi in esso contenuti sono stati utilizzati per fini diversi, mentre non dovevano essere toccati altro che per aumentare le pensioni della Previdenza sociale.

Constatiamo tutti un vertiginoso aumento del costo della vita, eppure le pensioni della Previdenza sociale sono ferme a quelle di molti anni fa. Che cosa domandiamo, in sostanza? Che i minimi di pensione vengano elevati a 20.000 lire mensili. Lei ricorda, onorevole Bosco, che quando nel 1962 furono aumentate del 30 per cento le pensioni della Previdenza sociale, lo si fece tenendo conto di dati statistici dell'aumento del costo della vita rispetto al 1958. E dai dati dell'Ufficio centrale di statistica risultava che già dal 1958 al 1962 erano scattati 14 punti. Ora siamo nel 1964 e sono scattati ulteriori 10-12 punti. È allora concepibile continuare così? Senatore Jannuzzi: tutti, vedo, abbiamo a cuore il problema dei pensionati della Previdenza sociale, tutti ci rendiamo conto che non si può vivere con 12-

15.000 lire mensili, ma quando veniamo al dunque, benchè i fondi disponibili ci siano, si intende impiegarli per tutti i fini meno che per quello per cui dovrebbero essere utilizzati. La verità è che milioni di lavoratori, che si sono sacrificati per tanti anni, sono stati defraudati dei loro risparmi.

Qualcuno ha fatto anche rilevare: ma i minimi non sono pensioni ottenute con le sole contribuzioni. Il collega, che nei corridoi mi parlava di ciò, evidentemente conosceva e conosce poco le leggi della previdenza del nostro Paese. La verità è che i nove decimi di coloro che hanno lavorato per 30-40 anni lo hanno fatto per conto terzi, per esempio per i braccianti agricoli, dal 1920 al 1940, i padroni non hanno quasi mai versato i contributi, e dal 1940 — con la legge dei contributi unificati — si è versato a loro favore in media la metà di quanto spettava loro. Solo nel 1952 si è regolarizzata la situazione.

Ora, quando noi diciamo di voler portare le pensioni a 20.000 lire, senatore Alberti, cosa domandiamo? Oggi, le 20.000 lire non rappresentano nemmeno il minimo indispensabile per soddisfare i bisogni più elementari.

Noi non chiediamo la luna nel pozzo chiedendo la riforma della Previdenza sociale. È ora di finirla, una volta per tutte, con un sistema così babelico, che investe tutta la questione previdenziale! Non è possibile continuare in questo modo!

Lei ha parlato, onorevole Ministro, della distrazione di somme: a questo proposito mi perdoni se io ricordo che anche il fascismo prese 25 miliardi oro per finanziare la guerra di Spagna e la guerra di Etiopia! È evidente, quindi, che non possiamo continuare su questa strada.

Oggi il problema è sentito da tutto il Paese; credo anzi che sia il primo problema morale e politico che bisogna risolvere. Tutti i più importanti giornali, sia quotidiani che a rotocalco, da « Il Corriere della sera » a « Il Giorno », parlano di questi grossi avanzi della Previdenza sociale, dei 1.000 miliardi circa che ci sono, mentre i pensionati della Previdenza sociale restano condannati alla miseria e alla fame!

Noi crediamo che sia necessario risolvere al più presto, prima che il Parlamento interrompa i suoi lavori per le vacanze, questo grave problema.

È stato da noi presentato in proposito un disegno di legge: il Governo pertanto faccia il proprio dovere e, se vuole, discuta questo provvedimento e presenti i suoi emendamenti o, se crede, presenti un suo disegno di legge. Li discuteremo abbinati, ed il Parlamento deciderà come utilizzare questi fondi. La cosa essenziale è — ripeto — risolvere in ogni modo ed al più presto tale gravissimo problema!

B O C C A S S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato richiamiamo ancora una volta l'attenzione del Senato e del Governo sulla situazione infortunistica del nostro Paese, che continua a destare serie preoccupazioni sia nel settore dell'industria che in quello dell'agricoltura.

Il bilancio in esame del Ministero del lavoro rivela uno scarso impegno finanziario per poter far rispettare le norme stabilite per la tutela della incolumità dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne.

Infatti, lo stanziamento del passato esercizio per l'Ispettorato del lavoro fu di 15 milioni in meno rispetto all'esercizio precedente e nessun recupero si nota nel presente esercizio, mentre il numero degli infortuni e delle malattie professionali è passato complessivamente da 1.301.306 nel 1959 ad 1.523.703 nel 1962, secondo le statistiche dell'I.N.A.I.L. (notiziario n. 1 del 1963).

Ma a parte il fatto che gli Ispettorati del lavoro, della prevenzione contro gli infortuni si occupano come di un fatto del tutto marginale, perchè l'attività loro è diretta piuttosto verso la repressione delle evasioni contributive, anche se in questo campo non riescono ad agire efficacemente proprio per gli scarsi mezzi che hanno a disposizione, a parte tutto questo, è indispensabile e urgente che venga approfondito lo studio delle vere cause degli infortuni e delle malattie professionali per una migliore prevenzione

oggettiva più che soggettiva. Mi si risponderà che questa attività preventiva è specifica dell'E.N.P.I. in collaborazione con l'I.N.A.I.L. Ma, onorevoli colleghi, quale è la funzione preventiva dell'E.N.P.I.? Forse che l'E.N.P.I. è collegato con l'Ispettorato del lavoro per lo studio dei ritmi di lavoro, per il super-sfruttamento, per la stanchezza, per il taglio dei cottimi, per l'intensificazione del lavoro? No, non è collegato: ed allora, come può svolgere una azione preventiva?

La realtà è che la nostra legislazione non si è ancora uniformata ad una corretta concezione biologica della continuità tra attività preventiva ed attività curativa con un indirizzo unico, con una concezione unitaria dell'assistenza evitando dispersioni di mezzi e di energie e contribuendo alla formazione della coscienza del lavoratore, realizzando cioè un moderno sistema antinfortunistico, cioè un moderno sistema di sicurezza sociale.

E le cifre parlano una lingua eloquente, onorevoli colleghi! Quando, infatti, andiamo a consultare le statistiche, vediamo che dal 1960 al 1963 il numero degli infortuni e delle malattie professionali denunciate è il seguente:

nel 1960: 1.081.516, di cui mortali 3.517;
nel 1961: 1.215.672, di cui mortali 3.920;
nel 1962: 1.523.703, di cui mortali 4.426.

(Di questi 1.523.703, all'agricoltura ne spettano 277.397, di cui mortali 1.186).

Nel 1963 — 1° semestre —: 684.554, di cui mortali 1.691.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quindi, sono diminuiti!

B O C C A S S I . Onorevole Ministro, come ho già detto, ho fatto riferimento soltanto al 1° semestre. Infatti, l'unica statistica che abbiamo si riferisce soltanto al 1° semestre!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma, se non sbaglio, 1.691 è meno della metà di 4.426!

B O C C A S S I. Questo sarebbe un conto troppo semplicistico: è evidente che bisogna attendere la fine dell'anno!

Comunque, pur mancando i dati del secondo semestre, dobbiamo concludere che l'andamento degli infortuni dal 1960 al 1963 presenta una dinamica che è sempre crescente. Infatti, fatto 100 il numero degli infortuni verificatisi nel 1953, si ha che per gli anni sopra considerati vi è un incremento dell'indice rispettivamente del 52 per cento, dell'83 per cento e dell'88 per cento. Nel primo semestre del 1963 si registra un ulteriore incremento dell'indice che passa da 168 nel 1962 a 175.

Mi sembra, dunque, onorevoli colleghi, che questi dati stiano a testimoniare da soli la gravità del fenomeno.

Se consideriamo anche l'indice di frequenza, la situazione risulta oltremodo aggravata. Vi risparmio le cifre; vi dirò soltanto che da tutto questo deriva la conseguenza che i provvedimenti legislativi del 1955-56, riguardanti le norme di prevenzione e di igiene del lavoro, non hanno prodotto alcun effetto concreto.

Per vero, bisogna pur dire che le ragioni che sono alla base di questa situazione non sono soltanto da attribuirsi all'inosservanza delle norme, ma anche innanzi tutto al fatto che tali norme prendono essenzialmente in considerazione soltanto l'aspetto tecnico del rischio. Noi dobbiamo invece prendere in considerazione la tutela dell'integrità psicofisica del lavoratore, e quindi passare alla prevenzione.

Ebbene, queste sono le cose di cui bisogna tenere conto se vogliamo tutelare veramente — ripeto — l'integrità psicofisica dei lavoratori!

Inoltre, la modificazione della disciplina dell'attuale ordinamento antinfortunistico deve essere collegata al potenziamento effettivo degli organi di controllo e di vigilanza. Ecco perchè nell'ordine del giorno ho chiesto che siano potenziati questi organi, chiamando anche i sindacati a dare il loro parere nell'esame di tutte quelle norme che il Governo riterrà opportuno prendere contro questo fenomeno.

Tutti sappiamo che gli Ispettorati del lavoro non sono in condizione di sviluppare la loro funzione istituzionale, che è quella precisamente della prevenzione degli infortuni, e a questa deficienza viene ad aggiungersi anche la mancanza assoluta dei Comitati aziendali e del medico di fabbrica.

Sono anni che da parte delle organizzazioni sindacali viene fatta una pressione continua per la istituzione di questi Comitati aziendali e per la nomina del medico di fabbrica, che sia però sganciato da ogni influenza padronale. Purtroppo, però, la questione è ancora allo studio da parte degli organi competenti.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiamo già predisposto il disegno di legge relativo, e l'abbiamo mandato anche al C.N.E.L. per il parere. Il C.N.E.L., però, non è stato ancora ricostituito e, pertanto, ritarda a dare il suo parere.

Questa è la situazione di fatto.

B O C C A S S I. Non conosco ancora il contenuto di questo disegno di legge, ma mi auguro che il medico di fabbrica non sia collegato con i padroni.

Di qui, dunque, la necessità di far conoscere al medico di fabbrica la sostanza impiegata nella lavorazione, come per esempio la concentrazione del benzolo per la fabbricazione delle scarpe, al fine di evitare il ripetersi del grave fenomeno di mortalità che si è verificato ultimamente a Vigevano, come per esempio la concentrazione delle sostanze chimiche per la lavorazione delle materie plastiche (se ne sa qualcosa alla Montecatini, dove non si conosce neppure oggi la formula chimica della sostanza che si usa per queste materie plastiche: prova ne sia che vi sono dei lavoratori che a distanza di 7-10 giorni manifestano dei fenomeni di angoscia, di soffocazione, di asma, mai prima d'ora conosciuti, che li portano in poche ore alla morte, se non si può subito far ricorso alla scienza medica!).

Inoltre, per quanto si riferisce alla concentrazione nell'ambiente di lavoro delle sostanze cancerogene, è da stabilire da parte

del medico di fabbrica se il grado di tossicità di una determinata lavorazione sia superiore al grado umanamente sopportabile.

La tutela contro gli infortuni e le malattie professionali, nonostante il provvedimento legislativo del 19 gennaio 1963, n. 15, richiede dunque ancora dei provvedimenti radicali ed organici.

La legge n. 15 del 1963 delegava al Governo la emanazione di norme tendenti a migliorare e ad ampliare il campo di applicazione, a modificare le tabelle di valutazione e a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere*. Ebbene, entro il decorso febbraio 1964 dovevano essere approntate queste norme, ma è stata chiesta e concessa pochi giorni fa la proroga al luglio del 1965 della scadenza prevista dalla legge. Noi ci auguriamo che almeno per quella data tali norme siano approntate.

Ora, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, che cosa chiediamo? Noi vogliamo impegnare il Governo ed il Parlamento ad affrontare con urgenza il problema grave della sicurezza del lavoro, prendendo contatto — ripeto — con i sindacati per l'esame dei provvedimenti necessari e intervenendo con dei provvedimenti straordinari per modificare l'attuale dolorosa situazione.

Ed appunto in questo senso, onorevoli colleghi, io raccomando alla vostra saggezza lo ordine del giorno in questione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero, innanzi tutto, compiere il dovere di ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione, i quali, pur se con la necessaria brevità imposta dall'esiguità del tempo a disposizione, hanno, tuttavia, recato un contributo notevole alla definizione dell'azione che il Ministero del lavoro dovrà svolgere per migliorare al massimo possibile la situazione dell'occupazione e per risolvere i vari problemi previdenziali, ai quali in questa sede si è accennato.

Inizierò, anzitutto, col rispondere all'ordine del giorno presentato dal senatore Boccassi. Al riguardo devo dire che non lo ritengo accettabile nella sua integrità, poichè nella premessa è improntato, sostanzial-

mente a completa sfiducia in tutta l'attività degli organi del Ministero del lavoro, sia diretti che indiretti. Devo veramente rammaricarmi di questo giudizio così sommario, soprattutto in considerazione del fatto che in tutti i Paesi del mondo, come in tutti i congressi internazionali, si riconosce che la legislazione italiana concernente la prevenzione e la repressione degli infortuni sul lavoro è tra le più avanzate, e che, considerati i vari Paesi industrialmente progrediti, i risultati raggiunti in materia in Italia sono di gran lunga superiori a quelli conseguiti altrove.

La cifre assolute citate dal senatore Boccassi sono senza dubbio impressionanti e credo che non ci sia alcun cittadino, il quale non deprechi che accadano tanti infortuni sul lavoro, soprattutto quando hanno esito mortale. Devo dire, però, che l'azione del Ministero e degli Enti è continua e costante in questo settore.

Per quanto riguarda il provvedimento al quale ha fatto cenno in ultimo il senatore Boccassi, cioè il testo unico delegato di tutte le disposizioni legislative e regolamentari concernenti la legislazione infortunistica, faccio presente che esso è stato già presentato alla Commissione parlamentare, al cui esame deve essere sottoposto il provvedimento prima della sua emanazione. La Commissione parlamentare attualmente procede al suo esame ed il Governo ha chiesto una proroga di alcuni mesi per l'emanazione del provvedimento delegato, poichè la Commissione medesima all'unanimità ha chiesto, appunto per l'importanza della materia e per l'approfondimento degli studi necessari, di avere a sua disposizione un tempo più lungo.

Noi quindi non abbiamo fatto altro che tradurre nel disegno di legge la proposta avanzata dalla Commissione nel lodevole intento di approfondire la materia, e posso assicurare il senatore Boccassi che seguiremo con la massima cura e con vivo interesse questo importantissimo problema. Vorrei però precisare al senatore Boccassi soltanto questo, che il progetto di provvedimento, presentato dai competenti uffici del Ministero, dopo avere sentito il parere di una commissione composta da esperti di prim'or-

dine, è contenuto in un volume di alcune centinaia di pagine, in quanto si tratta di una materia di complessità enorme, tenuto conto di tutte le attuali specializzazioni della tecnica e del fatto che non esiste campo, nel quale non occorra una norma speciale per adeguare i mezzi antiinfortunistici alla esigenza di determinate lavorazioni.

Posso dire anche che, per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni, attualmente una commissione, con la collaborazione anche delle organizzazioni sindacali, sta studiando il modo di migliorare i sistemi di prevenzione. E, al riguardo ritengo che si debba porre l'accento, tra le misure di prevenzione, soprattutto a quelle relative all'orientamento professionale; un lavoratore, infatti, può presentare attitudini per un particolare settore produttivo, ma non per un altro settore; la visita preliminare ai fini dell'orientamento professionale, quindi, è da ritenersi indispensabile e ne stiamo curando la diffusione in tutto il territorio nazionale.

Posso assicurare — ripeto — che noi seguiamo con il massimo interesse questo problema però non possiamo partire da considerazioni così pessimistiche come quelle enunciate dal senatore Boccassi, in quanto posso dire che all'estero si dimostra particolare interesse non soltanto per la legislazione, ma anche per i mezzi organizzativi e tecnici volti in Italia ai fini della prevenzione degli infortuni sul lavoro e dell'assistenza agli infortunati. Cito, ad esempio, le attrezzature assistenziali dell'I.N.A.I.L. che sono oggetto di continue visite da parte di specialisti di tutto il mondo. Noi dobbiamo essere orgogliosi di tutto questo.

Riconosco che, indubbiamente, bisogna perfezionare il sistema, e noi faremo il possibile per venire incontro alle istanze del Parlamento, che coincidono, del resto, con gli intenti del Governo.

Al senatore Fiore risponderò tra qualche istante, quando parlerò del problema generale delle pensioni.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno presentato dal senatore Boccassi potrebbe, forse, venire accettato come raccomandazione, nel caso che venisse tolto l'inciso

che si riferisce all'inefficienza assoluta degli organi del Ministero.

B O C C A S S I . L'inciso si può sopprimere, però non possiamo essere d'accordo che l'ordine del giorno venga accettato soltanto come raccomandazione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sarebbe necessario, a questo punto, entrare nel dettaglio dell'ordine del giorno: è preferibile, invece, farlo alla fine. Per il momento desidero dare una risposta di carattere generale.

Anche il senatore Rotta ha presentato un ordine del giorno di sfiducia al Governo, in quanto afferma, addirittura, che bisogna invertire la rotta e che il Governo si è dimostrato assolutamente incapace di provvedere alla congiuntura.

È chiaro che tutto questo è in contraddizione con il voto di fiducia che il Parlamento ci ha accordato, per cui non posso assolutamente accettare l'ordine del giorno.

Fatta questa premessa di carattere politico, devo riconoscere che nella relazione orale del senatore Rotta vi sono delle argomentazioni interessanti, alle quali risponderò. Egli è il solo che ha trattato il problema delle migrazioni interne, che, a mio avviso, riveste importanza notevole e che è sfuggito all'attenzione della maggior parte degli economisti e degli operatori economici. Il problema si pone nei termini seguenti: nel caso dello spostamento di un lavoratore da una regione all'altra, il costo del lavoro non è dato soltanto dalla retribuzione salariale, in quanto vi è un costo aggiuntivo per l'insediamento, che indubbiamente influisce sulla situazione economica generale, sui costi di produzione, sulla competitività industriale. Infatti se a carico della collettività — e parlo di Comuni e dello Stato, che, in sostanza, sono la medesima cosa — si pone la soluzione del problema della casa e delle infrastrutture (strade, fognature, scuole, ospedali eccetera), si fa gravare sulla collettività stessa una spesa complessiva veramente ingente.

Ho affidato ad una commissione di studi il compito di calcolare il costo di insedia-

mento degli emigranti e delle loro famiglie. Ebbene dai primi risultati, sia pure approssimativi, cui accenno qui con molte riserve, perchè devono essere verificati sulla scorta di ulteriori approfondite indagini, appare che il costo di insediamento si avvicini alla somma di 3 milioni *pro capite*. È vero che occorre detrarre il costo di trattenimento nel luogo di origine, ma questo è di gran lunga inferiore a quello connesso alla creazione delle strutture necessarie all'emigrazione delle famiglie da un posto all'altro. Questo problema, senatore Rotta, si può risolvere in sede di programmazione economica, perchè solo in quella sede si possono individuare i nuclei industriali da sviluppare senza trasferimento, o col minimo trasferimento possibile, di mano d'opera. Questo è un imperativo categorico del riordinamento della nostra economia; noi, infatti, alle spese di salario aggiungiamo un costo che in altri Paesi non si riscontra; e, se consideriamo l'utilizzazione dei nostri emigranti all'estero, nel caso in cui essi non sono seguiti dalla famiglia — caso che, purtroppo, si verifica spesso — notiamo che il costo per il mantenimento delle famiglie resta a carico della collettività italiana. Si tratta di un problema da prendere in seria considerazione, perchè rappresenta uno degli elementi di distorsione della nostra economia.

Ringrazio il senatore Jannuzzi, il quale ha posto l'accento sul problema essenziale del coordinamento dell'attività dei vari Ministeri, per alcuni settori di competenza mista. Egli ha accennato al problema della formazione professionale, e sono lieto di far presente al Senato, in risposta all'interrogativo del senatore Jannuzzi, che è stata raggiunta un'intesa di massima col Ministero della pubblica istruzione. Credo che sia la prima volta, nella storia d'Italia, che il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del lavoro hanno cessato lo stato di guerra, ponendosi sul terreno di un'effettiva, feconda collaborazione. Vi è peraltro, un elemento obiettivo che ha modificato la situazione: l'esistenza dell'insegnamento obbligatorio fino ai 14 anni di età. Il problema dell'intervallo fra il 14° e 15° anno di età è di difficile soluzione, pertanto si è po-

tuto raggiungere un accordo nel senso che tutti coloro che, proseguendo nel corso degli studi, dopo la scuola media frequentano un istituto professionale di Stato, ricadono sotto il controllo della Pubblica istruzione, mentre, invece, i lavoratori che hanno lasciato la carriera scolastica ricadono nella sfera di azione del Ministero del lavoro e delle sue organizzazioni specializzate. Sulla base di questo accordo di massima, è in corso la redazione di un disegno di legge, che sarà sottoposto all'esame del Parlamento non appena possibile. Il coordinamento sarà assicurato da un apposito Comitato di Ministri, perchè il problema dell'istruzione professionale, come ha ricordato il senatore Jannuzzi, non riguarda soltanto i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, ma anche altri Ministeri, come, ad esempio, quello dell'agricoltura, senza accennare al Ministero degli esteri, cui occorrerebbe dedicare un discorso difficile e complesso.

Il senatore Rotta ha ricordato anche il gravissimo problema della silicosi. Mi sia consentito ricordare, a questo proposito, che il Belgio, su nostre vivissime istanze, ha finalmente adottato una legge, sulla prevenzione della silicosi e l'assistenza a coloro che sono colpiti da questa malattia, sulla base della quale abbiamo concluso la Convenzione internazionale per il regolamento dei reciproci interessi.

Un altro aspetto sul quale desidero intrattenere la Commissione è quello della libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei Paesi aderenti al Mercato comune. Il senatore Jannuzzi ha ricordato che la maggior parte del nostro flusso migratorio si indirizza, appunto, verso quei Paesi.

J A N N U Z Z I. Il 78 per cento verso i Paesi del Mercato comune, il 21 per cento verso il resto dell'Europa, e il restante 1 per cento, un'aliquota trascurabile, verso il resto del mondo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si può dire, quindi, che il grosso della nostra emigrazione si realizza nell'ambito del Mercato comune. Pertanto, desidero far presente al Senato che il

nuovo regolamento per la libera circolazione, adottato recentemente a Bruxelles dal Consiglio dei ministri del lavoro della C.E.E., presenta dei progressi notevolissimi rispetto al precedente, con grande vantaggio per i lavoratori. Ricordo che abbiamo ottenuto l'inserimento di una norma — obbligatoria per i 6 Paesi aderenti — in virtù della quale i lavoratori italiani emigrati nell'ambito della Comunità godono del diritto di elettorato attivo e passivo nelle organizzazioni sindacali. La nostra richiesta è stata accolta dopo anni di insistenze, vivamente rinnovate negli ultimi mesi. Ne è derivato che il lavoratore italiano, non solo può far parte delle organizzazioni sindacali, ma può anche essere eletto, dopo un certo periodo di lavoro in una determinata impresa variante da due a tre anni, a seconda dei Paesi. Detta limitazione è giustificata dal fatto che l'esercizio di poteri sindacali, soprattutto in Germania, è connesso anche all'esplicazione di funzioni di controllo sulle imprese, che richiedono una conoscenza dell'azienda, che si può acquisire soltanto attraverso l'impiego per anni nell'azienda medesima.

Abbiamo realizzato un altro passo notevole — sempre sull'indirizzo suggerito dal senatore Jannuzzi, che, del resto, coincide con quello del Governo italiano — in materia di assistenza alle famiglie degli emigranti. Abbiamo ottenuto, cioè, l'obbligatorietà del trasferimento degli assegni familiari. Quindi, i cinque Paesi (il discorso riguarda solo l'Italia, perchè essa è l'unico Paese che esporta quel preziosissimo bene consistente nel lavoro) hanno accettato di trasferire in Italia l'importo degli assegni familiari senza limiti di tempo.

I Paesi che già accoglievano questo sistema, in base al precedente regolamento, col 31 dicembre 1964, avrebbero cessato le erogazioni. È stato, quindi, eliminato il termine ed è stato generalizzato il sistema.

Un altro passo avanti si è realizzato col riconoscimento del diritto al ricongiungimento della famiglia col proprio capo. Si è corrisposto ad una prescrizione, morale prima che giuridica, che deriva dalla nostra Costituzione, nella quale è sancito il principio dell'unità della famiglia.

È un norma costituzionale che ho sempre presente in vista di ogni accordo internazionale, e dalla quale deriva per il capo-famiglia il diritto ed il dovere di provvedere alla propria famiglia. Orbene, questo dovere non può essere adempiuto quando il capo famiglia si trova lontano dai suoi. Anche in questo campo si è realizzato un grande passo avanti, poichè si è reso possibile il ricongiungimento della famiglia, previa dimostrazione, da parte del lavoratore, della disponibilità di un alloggio idoneo ad ospitare i familiari. Questo problema è più difficile da risolvere con altri Paesi europei, non aderenti alla C.E.E., come nel caso della Svizzera che insiste nel voler mantenere la condizione del decorso di un termine per consentire il congiungimento della famiglia. Il problema è di difficile soluzione: la Svizzera insiste per un termine di 5 anni e noi ci battiamo per l'esclusione di ogni termine; occorrerà, probabilmente, scegliere una via di compromesso, per poter realizzare un accordo anche con questo Paese.

Desidero, ora, far presente che, per quanto concerne il coordinamento con l'azione del Ministero della pubblica istruzione e anche del Ministero degli esteri, si è realizzata una collaborazione stretta e cordiale. Sussiste solo il problema delle competenze funzionali, per la cui soluzione non è sufficiente la buona volontà; penso, comunque, che sia un problema da considerarsi in sede di redazione del disegno di legge sul riordinamento delle competenze dei vari Ministeri, previsto, del resto, dalla nostra Costituzione.

Per quanto riguarda le considerazioni fatte dal senatore Macaggi, desidero, innanzitutto, ringraziarlo per avere riconosciuto che il bilancio è equilibrato e che il Ministero del lavoro ha svolto ogni possibile azione.

I poteri riconosciuti dalla legge al Ministero del lavoro sono scarsi, ha detto il senatore Brambilla. Evidentemente si tratta di una disciplina da rivedere; devo, peraltro, dire che quei poteri che la legge attribuisce al Ministero del lavoro sono stati esercitati col massimo impegno. Non è senza significato il fatto che moltissime vertenze di lavoro, anche di carattere nazionale, difficili, e delicate specialmente in relazione all'attua-

le congiuntura, sono state risolte. Ed è inutile dire che il Ministero del lavoro, come del resto il Governo, deve svolgere un'azione politica volta, non solo a mantenere alto il livello dell'occupazione, ma anche a realizzarne il continuo progresso. Il senatore Rotta, al riguardo, ha rilevato che gli indici statistici indicano una situazione favorevole, nel senso che mostrano la sussistenza di una crescente espansione dell'occupazione dei lavoratori; però occorre dire, per la verità — non dobbiamo, infatti, mettere in luce esclusivamente gli aspetti positivi — che diminuisce in quest'anno il ritmo di espansione dell'occupazione operaia; continua ad aumentare, quindi, il livello dell'occupazione delle forze di lavoro, il ritmo di espansione, tuttavia, è inferiore a quello registrato nel 1962 e nel 1963. Ne deriva che i problemi generali devono essere attentamente considerati, al fine di assicurare il più alto livello produttivo, e, conseguentemente, la stabilità dell'occupazione e lo sviluppo della medesima. Il discorso si estende necessariamente al problema più importante, quello concernente la politica economica generale, che indubbiamente presenta implicazioni con quello dell'occupazione operaia. Ho già detto quale è l'indirizzo politico del Governo: tenere alto il livello dell'occupazione e mantenere ferme le conquiste che i lavoratori hanno raggiunto con i loro sacrifici e con la loro opera, impedendo la svalutazione della moneta, che si risolve innanzitutto in danno dei lavoratori stessi.

Il senatore Fiore potrà dirmi che queste sono cose più volte ripetute, il Governo, tuttavia, ha il dovere assoluto di riaffermare questa esigenza: occorre mantenere fermo il potere di acquisto della lira, prendendo tutte le misure che possono assicurarne la stabilità. In questo senso noi stiamo cercando di operare attivamente, anche perchè ci troviamo di fronte ad un altro elemento preoccupante della situazione, il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Il *deficit* della bilancia dei pagamenti — come insegna il nostro Presidente della Commissione — nei primi quattro mesi dell'anno, non solo si è mantenuto invariato, rispetto alla situazione del primo quadrimestre del 1963, ma ha registrato un ulteriore incremento.

E poichè tutti i problemi economici, caro senatore Fiore, sono connessi per mantenere alto il livello dell'occupazione e per equilibrare la domanda e l'offerta noi dobbiamo cercare di incentivare l'esportazione. Ed è quello che il Governo sta facendo, perchè altrimenti, se noi diciamo che taluni consumi non indispensabili devono essere contenuti...

F I O R E . Il pane e la pasta sono indispensabili!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non parliamo certo del pane e della pasta! Dicevo che se noi vogliamo diminuire la domanda interna di beni di consumo non essenziali e mantenere, nello stesso tempo, alto il livello occupazionale, evidentemente non possiamo rompere il circolo vizioso se non attraverso un aumento delle esportazioni. Occorre, quindi, incentivare il più possibile l'esportazione.

Certamente il *deficit* della bilancia commerciale è preoccupante, poichè fatalmente si riflette sull'indice dei prezzi. È chiaro che quando un Paese ha un'economia squilibrata, perchè consuma più di quanto produce, si determina un *deficit* della bilancia commerciale che va ad incidere sul costo della vita.

Il senatore Brambilla, che ha fatto una analisi accurata della situazione, ha omesso di indicare una circostanza, a mio avviso, significativa, e cioè che nel 1963 il 96 per cento dell'incremento del reddito nazionale è stato destinato — come risulta dalla relazione generale presentata dal Ministro del bilancio — alla remunerazione del lavoro dipendente. Questa è senza dubbio una sperequazione che va riequilibrata, ed io, per primo, al riguardo, ho fatto presente, in parecchie sedi, che non c'è motivo di allarme, in quanto già nel 1952 si è verificato lo stesso fenomeno: vi fu allora addirittura un incremento del 107 per cento del reddito destinato al lavoro dipendente, a seguito dei noti aumenti degli stipendi e delle conseguenti ripercussioni salariali.

Però, l'anno successivo si verificò un riequilibrio della situazione economica ed una

ripresa, che ci auguriamo possa aversi anche adesso.

Tutti questi elementi ci devono rendere consapevoli delle nostre responsabilità, che sono comuni, perchè non esiste un Governo che sia ostile ai pensionati o alle loro richieste di aumento. Ogni pensionato sarebbe lieto di veder duplicate, triplicate le proprie entrate, ma purtroppo le dimensioni del problema, nel nostro Paese, sono enormi.

È da tener presente che un aumento dei minimi di pensione nella misura di 1.000 lire mensili rappresenta un onere globale di 60 miliardi all'anno.

FIORE. Anche Scelba lo diceva nel 1952.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma che cosa significa questo? Io stimo moltissimo l'onorevole Scelba e non ho niente in contrario a ripetere una cosa che ha detto lui precedentemente.

FIORE. Il problema è se ci sono o meno i soldi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I soldi bisogna darli quando c'è la possibilità di un miglioramento reale. Questa somma di 900 miliardi, in questo momento, non esiste.

BOCCASSI. Diciamo che è stata utilizzata diversamente!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Senato tenga presente che l'aumento di 1.000 lire al mese rappresenta un onere di 60 miliardi all'anno, perchè coloro che usufruiscono del minimo di pensione sono 5 milioni. Il calcolo è facile.

FIORE. Sono 3 milioni che usufruiscono dei minimi, il resto è superiore ai minimi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma che significa ciò? Il problema è sempre lo stesso. Un minuto fa

il senatore Fiore ha detto che la media generale è di 16.000 lire, il che significa che una massa notevolissima è sulla base delle 15.000 lire.

Comunque, il numero dei pensionati è quello che è e noi ci rendiamo conto che il problema esiste. Per quanto riguarda le disponibilità, dico subito al senatore Fiore — è chiaro che qui non si vuole nascondere nulla — che la situazione patrimoniale, non quella di cassa, presenta una disponibilità di 549 miliardi e non di 900 miliardi. Ecco perchè dicevo che non esistono in questo momento 900 miliardi. Di questi 549 miliardi, 275 sono nel conto economico come avanzo, 273 sono un debito dello Stato non del Governo, dello Stato, giacchè noi non abbiamo fondi nostri e parliamo sempre a nome della collettività. E debbo dire che lo Stato ha pagato regolarmente, salvo un arretrato che ammonta a 273 miliardi e che regolerà non appena possibile, caro senatore Fiore. Noi avremmo un mezzo semplicissimo, quello di stampare carta moneta provocando l'inflazione, ma abbiamo il dovere di preoccuparci di non provocarla.

FIORE. Ma voi avete il dovere di non toccare i soldi degli altri!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chi li ha toccati? Non abbiamo negato che il debito esiste e che lo Stato vi farà fronte, non appena sarà possibile.

AIMONI. In tutti i casi, parlando di questi problemi, si fa sempre lo stesso ragionamento. Bisogna sanare il bilancio: qui siamo di fronte a problemi seri.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se avete la bontà di ascoltarmi, vi esporrò obiettivamente, come è mio dovere, i termini della situazione. Si fa presto a contrarre un debito di Tesoreria, aggravando il debito verso la Banca d'Italia, ma naturalmente la situazione peggiora.

Il debito esiste e lo Stato provvederà a sanarlo al più presto possibile.

Questo debito di 275 miliardi è stato utilizzato, solamente in parte, per un mutuo; si tratta, quindi, di un prestito con gli interessi prescritti dalla legge, che è stato concesso in favore di un'altra gestione, sempre nell'ambito degli istituti di previdenza sociale. Non si tratta di soldi dati allo Stato per fare determinati investimenti, si tratta, di un mutuo, di un prestito concesso alla gestione dei coltivatori diretti, i quali non sono certamente degli abbienti.

In Aula mi chiedete anche l'aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, la diminuzione dei contributi; mi chiedo come si possa realizzare questa quadratura del cerchio.

Abbiamo per i coltivatori diretti — e il Senato lo sa — la situazione seguente: ogni anno si pagano per pensioni da 173 a 175 miliardi. E il Senato mi consenta di non considerare le frazioni che non interessano, poichè si tratta di cifre che sono globalmente indicative. L'Istituto di previdenza sociale incassa, invece, soltanto 50 miliardi, di cui 19 o 20 costituiti dai contributi dei coltivatori diretti e 30 miliardi da erogazione dello Stato. Abbiamo, pertanto, un attivo di 50 miliardi; le erogazioni per pensioni sono di 175 miliardi: resta un *deficit* annuo che bisogna colmare in qualche modo.

Si tratta, comunque, di rimedi temporanei. E non dico che in questo modo si risolve sempre il problema. Ho, tuttavia, il dovere di prospettare al Senato la situazione quale è realmente. C'è un *deficit* nelle altre gestioni che si dovrebbe colmare, se si potesse, con danaro di tutta la collettività. Ma desidero sapere se in questo momento possiamo ulteriormente gravare il bilancio dello Stato. Le passività delle gestioni previdenziali arrivano a circa 400 miliardi; e si contrappongono le gestioni attive le quali presentano un attivo di circa 600 miliardi. Se si volesse fare un confronto (e con questo non intendo compensare in modo assoluto) tra gestione previdenziale attiva e gestione passiva, si dovrebbe dire che c'è un avanzo di 200 miliardi, considerati anche i contributi che sono a carico dello Stato.

Per quanto riguarda lo Stato, si tenga presente il contributo che lo Stato eroga annualmente per le gestioni previdenziali e che ammonta a circa 283 miliardi. In vero — ripeto — esistono degli arretrati, ma i pagamenti in corso sono in regola.

Certamente, e vengo alla parte che credo troverà anche il consenso del senatore Fiore e di tutti gli altri, dobbiamo riformare il sistema previdenziale italiano, il quale è fondato su certi presupposti che sono assolutamente intollerabili nei tempi moderni.

Noi dobbiamo giungere ad una prima riforma che ci avvicini alla meta da tutti auspicata e che, naturalmente, trovi il consenso di tutte le organizzazioni sindacali e del Parlamento, perchè le resistenze contro l'eliminazione delle varie « repubbliche » che si sono formate nel campo previdenziale sono enormi. Avrò il coraggio di affrontarle e presenterò il disegno di legge di riforma, costi quello che costi! Ma — ripeto — è indispensabile la collaborazione del Parlamento e delle organizzazioni sindacali, senza la quale noi faremmo ancora una volta un progetto che non andrebbe avanti per le infinite resistenze, derivanti dalla serie di interessi contrari che esistono in questa materia.

Le Casse previdenziali sono 46. Ne esiste una, ad esempio, quella dei dipendenti dalle edicole di giornale nelle stazioni ferroviarie, che è composta di 200 persone in tutta Italia, ed ha una sua struttura organizzativa.

Naturalmente la riforma di struttura cui penso non comporta soltanto il raggruppamento degli Enti, ma anche la soluzione di altri problemi, come, ad esempio, di quello dell'età pensionabile.

Le organizzazioni sindacali pongono tutte l'accento prevalentemente sul problema della rivalutazione delle pensioni previdenziali, sulla base dei contributi attualmente versati. In altri termini, quello che maggiormente vi è di desolante nel sistema previdenziale italiano è che per l'esistenza di una gran massa di pensionati, senza dubbio meritevole di ogni considerazione, si hanno riflessi negativi sull'importo delle pensioni. Coloro che pagano i contributi previdenziali sulla base di un salario attuale, ad esem-

pio di 100 mila lire al mese, hanno diritto, naturalmente ad un trattamento pensionistico adeguato. Non possiamo dire alle forze giovani, che sono entrate da pochi anni nel mondo del lavoro, che hanno la prospettiva di avere a 60 anni 20-25 mila lire di pensione!

F I O R E . È per questo che vogliamo adeguare la pensione al salario!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Adeguare in corrispondenza dei mezzi disponibili è tutto quello che potremo fare e saremo lietissimi di fare.

Ho già nominato una Commissione di studio, che sta redigendo un primo schema di disegno di legge il quale, pur riallacciandosi alle conversazioni dei giorni scorsi fra le organizzazioni sindacali interessate al problema degli assegni familiari, sarà tuttavia nuovamente sottoposto al loro esame. Quindi speriamo di poter avere al più presto la soluzione del complesso problema, e non mediante provvidenze settoriali con l'aumento di sole 2 o 3 mila lire, ma attraverso una riforma generale. Questo possono favorire i sindacati e questo il Governo ritiene sia necessario: cioè che nel quadro di una riforma di struttura del sistema pensionistico si inserisca anche la soluzione del problema, certamente importante, della revisione dei trattamenti pensionistici.

È stato anche fatto un accenno alla questione degli assegni familiari, e per ragioni di chiarezza desidero dire in che cosa consiste questo problema.

In base ad una norma, inserita nella legge Sullo dell'ottobre 1961, è prevista la progressiva abolizione del massimale, che consiste in questo: sui salari e sulle retribuzioni in genere, sia nel settore del credito che nel settore dell'industria, si paga un contributo del 17,50 per cento da parte del datore di lavoro sui salari e sulle retribuzioni fino alla somma di lire 2.500; per tutto il di più (cioè la parte di contributo che eccede le 2.500 lire, o le 2.000 per la tabella di categoria A, artigiani eccetera) vi è esenzione dal pagamento dei contributi. Sicchè si verifica che per ottenere una massa contributiva

di circa 650 miliardi, si deve ricorrere alla aliquota contributiva del 17,50 per cento. Se fosse possibile abolire il massimale e avere lo stesso gettito contributivo, si potrebbe ridurre — fermi restando nell'attuale misura gli assegni familiari — il contributo a carico del datore di lavoro del 6 per cento, passando dal 17,50 per cento all'11 per cento.

Col 1° luglio si dovrebbe avere l'abolizione del massimale e teoricamente si renderebbe possibile questo aggiustamento dei contributi; senonchè un provvedimento così drastico, in questo momento, non appare opportuno per la particolare situazione congiunturale. Infatti, ridotto il contributo all'11 per cento, l'industria, la quale paga anche salari di 5 mila lire al giorno, sarebbe gravata di un contributo del 22 per cento sulle prime 2.500 lire, anzichè del 17,50 per cento, come accade con il sistema attuale. Quindi, l'abolizione del massimale in questo momento inciderebbe principalmente sulle industrie, che danno retribuzioni più alte e che sono particolarmente interessate alle esportazioni.

Siccome la politica del Governo, in questo momento, è rivolta soprattutto a favorire, nel miglior modo possibile, le esportazioni, ci è parso che, considerato l'attuale momento congiunturale, sia opportuna la proroga di un anno dell'attuale sistema.

In vista della scadenza del luglio del 1965 si rivedrà, quindi, la questione del massimale, anche perchè, tra i Paesi europei, la Italia ha il massimale più alto; il che comporta una grave ingiustizia distributiva, in quanto il contributo è pagato per intero dalle industrie che hanno una minore solidità finanziaria, come accade, per esempio, per quelle del settore tessile. Le industrie del centro-meridione d'Italia, ancora, che pagano sull'intero salario, se si attuasse la perequazione contributiva, pagherebbero i contributi per un ammontare proporzionalmente minore.

Ritengo che, in prospettiva, come giustizia sociale, dobbiamo mirare all'abolizione del massimale, ma ritengo anche che, tenuta presente la situazione attuale, dobbiamo soprassedere e, quindi, concedere la proroga.

Assieme alla proroga era previsto l'aumento degli assegni familiari, perchè esiste un attivo nella gestione di questi assegni; un attivo che è di 23 miliardi per l'esercizio 1963, e si prevede di 80 miliardi, più gli 11 miliardi costituenti il contributo dello Stato, per il 1964 e così di seguito, data l'attuale situazione contributiva e la massa dei salari su cui l'aliquota si applica.

Il Governo ha ritenuto che in questo momento una distribuzione capillare di queste somme importerebbe un'immissione in circolazione di una cifra che si aggira intorno ai 90 miliardi, cui si devono aggiungere per la spesa del conglobamento altri 80 miliardi. Siccome si tratta di distribuzioni che non potrebbero risolvere se non problemi inerenti ai consumi, naturalmente si avrebbe un peggioramento della situazione della bilancia dei pagamenti, giacchè, per la maggior parte, il *deficit* della bilancia dei pagamenti deriva dalla importazione di prodotti alimentari, soprattutto di carne.

Come italiano, come cittadino, sono lietissimo di questo aumento del consumo della carne, però, è da tenere presente che occorre trovare i mezzi per produrre ed esportare di più, al fine di bilanciare la maggiore domanda di beni alimentari.

Ecco perchè, data l'attuale situazione della bilancia dei pagamenti, data l'attuale difficoltà congiunturale, il Governo ha proposto alle organizzazioni sindacali — e le discussioni al riguardo sono in corso e si svolgono con la massima cordialità — di considerare la possibilità di rinviare il pagamento degli aumenti previsti nel noto accordo tra Confindustria ed organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il Ministero del lavoro sta studiando una proposta da avanzare per l'utilizzazione di queste attività. Le disponibilità, derivanti dalla sospensione del pagamento degli aumenti in questione, dovrebbero essere, a mio avviso, utilizzate per il problema della Cassa dei lavoratori dipendenti, e, cioè, in favore della stessa categoria e senza realizzare uno spostamento di finalità. E, se il senatore Fiore anche a questo proposito mi dice che alla Cassa dei lavoratori deve provvedere il Governo, debbo dare la solita ri-

sposta e cioè che noi non abbiamo dei pozzi a cui attingere per non attingere all'economia generale del Paese.

Noi pensiamo che in questo momento, in cui c'è una crisi edilizia notevole, dare una ulteriore spinta alla ripresa del mercato edilizio significhi fare una cosa che giova ai lavoratori. Ha detto bene il senatore Roda che l'industria edilizia è l'industria base! Indubbiamente attorno all'edilizia si muovono una quantità di industrie. Badate, perfino l'industria automobilistica si muove intorno all'industria edilizia! Mi diceva il Direttore della F.I.A.T. che si ha un calo notevole nell'impiego degli autocarri, dovuto, appunto, alla scarsa attività nel settore edilizio. Quindi noi dobbiamo fare il possibile per favorire una forte ripresa.

Il senatore Brambilla ha postulato dei contributi originali del Ministero del lavoro. Qui non si tratta di ricorrere alla fantasia, ma di operare con gli strumenti che il Paese effettivamente offre. Certamente un elemento non favorevole è dato dalla riduzione del risparmio, giacchè è inutile parlare di investimenti produttivi se non vi è disponibilità di risparmio.

In verità, nel primo quadrimestre del 1964, abbiamo registrato una ulteriore riduzione del ritmo di espansione del risparmio; e gli investimenti produttivi senza risparmio non si possono fare! A questo scopo il Ministero del lavoro sta studiando la possibilità di istituire dei buoni cassa a risparmio, per l'acquisto di aree edificabili a buone condizioni e con la possibilità di ottenere dei mutui. Ed ecco, quindi, una possibilità di largo utilizzo dei residui degli assegni familiari per la costruzione di case per i lavoratori dipendenti.

Mi auguro che il Parlamento voglia aderire a questa mia proposta, che mi sembra di indubbio interesse, perchè lascia l'utilizzazione delle disponibilità nello sfera d'interessi dei lavoratori, e in quanto realizza, sia pure sotto altra forma, l'erogazione ai lavoratori dipendenti dei soldi che essi hanno accumulato con la loro opera.

FI O R E. Lei ha parlato di 549 miliardi, riferendosi al 31 dicembre 1963. Sicco-

me, per quanto riguarda gli assegni familiari, ha fatto anche la previsione di 80 miliardi per il 1964, cosa prevede per le pensioni nel 1964?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo non lo so, glielo farò sapere ulteriormente. Naturalmente si tratta di previsioni che sono soggette a tutte le alee.

PRESIDENTE. Invito il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a manifestare il suo parere sugli ordini del giorno presentati, dei quali do lettura:

Il Senato,

preso atto del notevolissimo avanzo di gestione del Fondo adeguamento pensioni (al 31 dicembre 1963 di 549 miliardi);

considerato che nel 1964 tale avanzo si accrescerà di oltre 360 miliardi;

considerato inoltre la esistenza presso l'I.N.P.S. di una riserva delle gestioni a ripartizione, al 31 dicembre 1965, di lire 205 miliardi e 663 milioni e di una riserva legale di oltre 80 miliardi che avanzano dalla gestione degli assegni familiari;

ritenuto che la disponibilità della somma complessiva così risultante potrebbe consentire il miglioramento delle prestazioni assicurative spettanti ai pensionati dell'I.N.P.S. ed ai beneficiari degli assegni familiari,

impegna il Governo a voler disporre perchè l'Istituto preposto proceda alla erogazione delle suddette somme agli aventi diritto e a sollecitare la discussione in Parlamento dei progetti di legge di iniziativa parlamentare, già presentati, per i miglioramenti dei trattamenti di pensione.

FIORE, BITOSSI, BRAMBILLA, BOC-CASSI, SAMARITANI, TREBBI, CAPONI, BERA

Il Senato,

considerata la grave accentuazione e lo inasprimento della tensione sociale nel Paese determinata dagli unilaterali provvedimenti di licenziamento, di sospensioni di

lavoratori e di riduzioni di orario di lavoro, in molte aziende industriali;

considerato inoltre il preminente carattere di interesse pubblico che assumono tali fenomeni, aggravati oltrechè dagli attacchi ai livelli di occupazione, dalla violazione dei diritti sindacali e di libertà dei lavoratori,

invita il Governo ad intervenire perchè:

a) allo scopo di salvaguardare la piena occupazione siano sospesi i licenziamenti e vengano avocati agli appositi organi statali, unitamente alle rappresentanze sindacali, l'esame delle reali situazioni aziendali e dei programmi produttivi, con l'accertamento dei modi di gestione e delle motivazioni addotte per le richieste di riduzioni dell'occupazione;

b) sia garantito il salario pieno ai lavoratori colpiti, unitamente al rispetto dei loro diritti sindacali e di contrattazione di ogni forma del rapporto di lavoro;

c) sia assicurato, con forme appropriate di intervento dello Stato, con adeguate garanzie di controllo delle gestioni, iniziative di ordine economico più direttamente collegate agli obiettivi di una politica programmatica di sviluppo antimonopolistico e a difesa del patrimonio prezioso di energie umane e di strumenti di produzione, condizione indispensabile per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, VACCHETTA, MAMMUCARI, SAMARITANI, BITOSSI, BOCCASSI, CAPONI, TREBBI

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

rilevato come l'aumento del costo della vita particolarmente sensibile nei mesi scorsi, prima che venissero presi dal Governo provvedimenti anticongiunturali, abbia ampiamente assorbiti gli aumenti concessi ai pensionati della Previdenza sociale con i

provvedimenti di cui alla legge n. 1338 del 12 agosto 1962;

rilevato ancora come i pensionati della Previdenza marinara, la più vecchia in Italia, non abbiano beneficiato da molti anni di alcun provvedimento diretto a migliorare il loro trattamento pensionistico già gravemente pregiudicato dal sistema previdenziale ancora attualmente basato sulle « competenze medie » di gran lunga inferiori alla retribuzione effettiva, per cui il loro trattamento di quiescenza è oggi assolutamente inadeguato alle esigenze vitali e fra i più bassi del Paese;

invita il Governo

a voler considerare fra i provvedimenti da prendersi in materia, assolutamente primario quello della rivalutazione delle predette pensioni e segnatamente di quelle riguardanti i pensionati del mare, ai quali ultimi dovrebbe nel frattempo essere concesso un acconto non inferiore a quello già stabilito con la legge n. 1338 per i pensionati della Previdenza sociale.

MACAGGI, BERMANI, ALBERTI

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il secondo semestre 1964;

considerato che negli ultimi mesi del 1963 e nei primi mesi del 1964 il fenomeno della disoccupazione, da anni in costante diminuzione, ha mostrato chiari segni di recrudescenza, con punte di particolare gravità in alcuni settori chiave della produzione, come quello edilizio;

considerato che il problema della piena occupazione è da riguardare come prioritario non solo ai fini sociali ed economici ma secondo lo stesso spirito e la lettera della nostra Carta Costituzionale;

rilevato che tale inversione della tendenza al riassorbimento progressivo della disoccupazione è dovuta in gran parte alle minacciate riforme di struttura nel settore urbanistico, al rastrellamento del risparmio

da parte dello Stato e delle sue partecipazioni economiche, all'incapacità del Governo di risolvere i problemi della congiuntura, al clima di sfiducia diffuso nel Paese;

impegna il Governo a rivedere i criteri ai quali esso informa la sua politica economica e sociale ed in particolare a tener conto dell'importanza che il problema della disoccupazione riveste per l'economia del Paese e il benessere sociale.

ROTTA

Il Senato,

considerato il persistente sviluppo della dinamica degli infortuni e delle malattie professionali, che risultano in costante aumento negli ultimi anni specie a carico degli addetti all'industria e all'agricoltura (sia in cifra assoluta che relativamente al maggior numero complessivo di lavoratori occupati negli anni considerati);

— dinanzi alla insufficienza assoluta degli organi di controllo sulla applicazione delle norme di prevenzione,

— ravvisa l'esigenza di dare rapidamente inizio ad una più vasta ed organica politica volta ad assicurare la sicurezza del lavoro ed a proteggere la salute e la vita dei lavoratori italiani,

— impegna il Governo a prendere immediatamente contatto con i Sindacati per l'esame dei provvedimenti necessari, tra i quali si ravvisa:

1) lo sviluppo adeguato dell'Ispettorato del lavoro attraverso il rafforzamento dell'organico e dei mezzi a disposizione, rivedendo anche i criteri di retribuzione dei medici, degli ingegneri e del personale in genere;

2) ad un intervento immediato, anche con provvedimenti straordinari quali:

a) la sollecitazione agli ufficiali sanitari e agli uffici di igiene dei grandi centri ad applicare il comma b) dell'articolo 40 del Testo Unico delle leggi sanitarie, per quanto attiene al controllo sulle condizioni igieniche del lavoro;

b) l'estensione dei compiti dei predetti ai medici provinciali, ai consorzi provinciali antitubercolari, ai Centri delle malattie sociali, ai rappresentanti degli Enti assicuratori;

c) l'utilizzazione delle strutture tecniche ed amministrative degli Enti locali da parte degli Ispettorati del lavoro;

d) la collaborazione più stretta degli Ispettorati del lavoro e degli organismi citati con i rappresentanti dei lavoratori nell'azienda e la costituzione a termine di legge dei previsti comitati aziendali,

per porre un freno serio e rapido alla gravità crescente del fenomeno denunciato.

BOCCASSI, BITOSSI, BRAMBILLA, SAMARITANI, BERA, CAPONI, TREBBI, FIORE

Il Senato,

in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

considerato che i minimi delle pensioni della Previdenza sociale sono assolutamente inadeguati all'attuale tenore di vita e tali da non poter garantire un minimo alimentare;

che è necessario altresì rivalutare tutte le attuali pensioni del 30 per cento in modo di coprire gli effetti della svalutazione monetaria;

invita il Governo ad affrontare senza ulteriori differimenti il problema della fissazione dei minimi delle pensioni I.N.P.S. in lire ventimila mensili e della rivalutazione delle attuali pensioni del 30 per cento.

BERMANI, MACAGGI, ALBERTI

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, pregherei i vari presentatori di non insistervi, perchè non li potrei accettare; e neppure posso accettare l'ordine del giorno del senatore Boccassi per quanto riguarda l'infortunistica. E non soltanto per

l'aspetto politico che ho rilevato, ma anche perchè vi sono delle esigenze tecniche. Egli mi invita a consultare immediatamente le organizzazioni sindacali, ma egli sa che per tutte le Commissioni invito sempre i rappresentanti di queste organizzazioni. Tuttavia, il problema più grosso che è sul tappeto, e cioè il testo unico sul riordinamento del settore infortunistico, è all'esame di una Commissione parlamentare e, pertanto, non posso spostare le competenze; non posso sottrarre la questione all'esame della Commissione parlamentare, nominata dal Parlamento, e trasferirla a quello dei sindacati.

Per il medico di fabbrica ho sentito le organizzazioni sindacali prima, adesso debbo sentire il C.N.E.L. e poi, eventualmente, sentirò di nuovo i dirigenti delle Confederazioni dei datori di lavoro. Terrò conto di questa sua segnalazione, ma non mi cristallizzi in una formula tassativa quello che devo fare. Perchè — ripeto — accetto lo spirito del suo ordine del giorno, anche perchè è conforme alle direttive politiche del Governo, ma ora dovrei parola per parola fare una analisi logica e grammaticale per dirle per ogni punto quello che posso o non posso accettare. Ripeto, nel suo spirito lo accetto come raccomandazione.

Anche per le pensioni non posso accettare la proposta di aumenti di 5-8 mila lire; al riguardo, ho già detto che mi impegno a considerare il problema nel suo complesso e che la Commissione di studio sta portando avanti celermente i suoi lavori. Mi auguro di poter portare il disegno di legge al Parlamento nel più breve tempo possibile, dopo avere consultato le organizzazioni sindacali che espressamente ne hanno fatto richiesta.

BERMANI. Non accetta neanche l'ordine del giorno del senatore Macaggi?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto nel senso di esaminare il problema delle pensioni e di portare al più presto un disegno di legge allo esame del Parlamento.

C'è un ordine del giorno che parla di un aumento di 5.000 lire e un altro che dice di mettere l'accento soprattutto sull'aumento

dei minimi, eccetera. Il discorso sull'aumento dei minimi è un discorso che non posso in questo momento accettare, perché nell'esame globale del problema pensionistico bisogna tenere presente anche il problema dei minimi. Ma c'è anche l'altro problema preminente, e cioè quello di cercare di migliorare le pensioni di coloro che hanno pagato tutto, perché nella fascia di coloro che usufruiscono delle pensioni minime ci sono dei lavoratori che, pur avendo lavorato, non hanno versato contributi, e, viceversa, ci sono quelli che pagano normalmente il contributo e vedono squilibrata la loro posizione per effetto del carico derivante dai minimi di pensione. Ci regoleremo secondo i risultati e quando il provvedimento sarà davanti al Parlamento, esso sarà in grado di modificare le norme.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Brambilla, debbo osservare che i mezzi che suggerisce, cioè il controllo di fabbrica, sono mezzi che, allo stato attuale della legislazione, non possono essere adottati; si propone una riforma di struttura totale che in sostanza si risolve quasi in collettivismo per tutte le imprese da assoggettare a controllo. Posso dire al senatore Brambilla che, se ci manteniamo sul tema generale di una politica tale da favorire il mantenimento dell'occupazione, e, quindi, scoraggiare i licenziamenti, sono d'accordo. Ma i mezzi che lei suggerisce, cioè un controllo su tutte le aziende per esaminare caso per caso la realtà della situazione, non sono accettabili, in quanto si riducono ad un vero e proprio collettivismo. Lei propone di cambiare quasi tutto l'ordinamento giuridico italiano, se non, addirittura, qualche norma costituzionale.

Ripeto: il fine comune è quello di salvaguardare il più possibile l'occupazione, e, su questo punto, mi trova pienamente consenziente, ma i mezzi che lei suggerisce sono mezzi che allo stato attuale della legislazione non sono adottabili.

BRAMBILLA. Non siamo tanto ingenui da indicare come mezzo la collettivizzazione dell'industria italiana. C'è il riferimento specifico a quelle situazioni aziendali

nelle quali sono in atto massicci licenziamenti presi per iniziativa unilaterale. Sono in corso, lei lo sa benissimo, grandi lotte, persino occupazione di fabbriche; siamo di fronte a un fatto eccezionale, a una tale tensione di carattere non soltanto aziendale ma sociale che richiede interventi di carattere straordinario; e in funzione di questi elementi noi indichiamo talune soluzioni. Mi consenta il Ministro di non considerarci così ingenui da proporre cose che sono sulla luna nell'attuale sistema economico sociale. Chiediamo cose che sono già state attuate in altri tempi, e anche recentemente, per l'intervento del Governo. Ho voluto proprio nel mio intervento indicare un insufficiente potere dell'organismo che lei dirige cioè del Ministero del lavoro; noi abbiamo coi nostri ordini del giorno, con le nostre interpellanze, con le nostre interrogazioni indicato una via da seguire, ma è il Governo che deve far fronte a questi problemi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi legga il suo ordine del giorno alla lettera c).

BRAMBILLA. Guardi che l'ordine del giorno comincia dalla lettera a). E lei lo ha sotto gli occhi. Comunque, tanto per essere espliciti, il comune di Roma all'unanimità, in Assemblea, ha proposto perfino la requisizione di questa fabbrica con delle motivazioni abbastanza esplicite. Che cosa è questo? Un atto illegale, ma è legale l'atto del padrone che insiste in un atteggiamento non soltanto antisindacale ma anticostituzionale? Allora bisogna che il Governo faccia una scelta e che il Ministro del lavoro non si limiti a tentare di far avvicinare le parti attraverso l'Ufficio regionale del lavoro, che ha dei poteri molto limitati: queste sono situazioni che vanno prese in mano dagli organi più responsabili.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Notte e giorno noi interveniamo in favore dei lavoratori. Lei ha fatto un accenno alla società Leo; ebbene, sappia che fino a questa notte ho cercato di fare accettare una soluzione importante: la so-

sensione dei licenziamenti; ma l'organizzazione sindacale vuole l'annullamento dei licenziamenti. Su questa formula si sta discutendo ma l'accordo sarà difficile. Il Ministero del lavoro non può che mediare, non può ricorrere ad un provvedimento d'imperio!

B R A M B I L L A . Onorevole Ministro, sono stato per molti anni segretario della Camera del lavoro di Milano e di queste cose ne ho fin sopra i capelli. So bene quello che capita! Vuole un esempio? Alla Pirelli, dove si è stati per scioperare, è stata aumentata la produzione, perchè il padrone non vuole licenziare se non con l'intenzione di ridurre il costo del lavoro, questo era il motivo per aumentare la produzione e infatti i prezzi dei pneumatici sono aumentati. E questo non è un sovrapprofitto di monopolio? È necessario l'intervento di organi statali per esercitare un controllo. Ieri a Milano abbiamo avuto 300.000 metallurgici in sciopero. Sono fatti nuovi di una gravità eccezionale, e bisogna che il Governo intervenga nella migliore maniera possibile, ma non diciamo al Governo: fai questo o fai quello.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma lei ci parla di controllo delle gestioni addirittura!

R O F F I . Ma se non vado errato, c'è l'articolo 46 della Costituzione che dice qualcosa a proposito della gestione delle aziende!

P R E S I D E N T E . Il Governo chiede, e legittimamente, di aver tempo e di poter studiare qualcosa: certo non si può improvvisare. Voi chiedete un determinato intervento e in una determinata maniera, ma il Governo ha il pieno diritto di dire: lo studierò!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Ministero cerca di vigilare affinché i licenziamenti siano eliminati, ma lei sa benissimo che oggi non esiste una legge che permetta di mettere sotto controllo un'azienda.

P R E S I D E N T E . Questi problemi io li ho conosciuti 40 anni fa, al tempo del-

le occupazioni delle fabbriche, e la situazione si ripete.

F I O R E . Allora lei, onorevole Ministro, il mio ordine del giorno l'accetta?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come raccomandazione ...

F I O R E . Le ho chiesto se accetta l'ordine del giorno o non l'accetta.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma se stiamo studiando la riforma previdenziale!

F I O R E . Allora lei non accetta l'ordine del giorno. Questo desideravo sapere e questo desidero che rimanga agli atti.

P R E S I D E N T E . Avevo proposto che il Governo accettasse tutti gli ordini del giorno a titolo di raccomandazione e questo il Governo era disposto a fare, ma poichè i presentatori non sono d'accordo non rimane altro da fare che esaminarli singolarmente.

Il Governo accetta l'ordine del giorno dei senatori Brambilla ed altri?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, e ho spiegato le ragioni.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno del senatore Macaggi è accettato?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo col senatore Macaggi per l'accettazione come raccomandazione; come ho detto, stiamo studiando attivamente il problema delle pensioni anche per quanto riguarda i minimi.

P R E S I D E N T E . Il Governo accetta l'ordine del giorno presentato dai senatori Boccassi e altri?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione, ma non integralmente.

B O C C A S S I . Lo ripresenteremo in Aula.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo accetta come raccomandazione soltanto l'ordine del giorno dei senatori Macaggi, Bermani ed Alberti; tutti gli altri non li accoglie.

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento i senatori che hanno presentato questi ordini del giorno hanno il diritto di ripresentarli in Aula.

Esaurito l'esame degli ordini del giorno, passiamo a quello degli articoli del disegno di legge n. 502, relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e della Tabella n. 14.

(Senza discussione sono approvati gli articoli da 92 a 98 e la Tabella n. 14).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per la Assemblea.

* * *

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tab. n. 19).**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità e della Tabella n. 19.

R O S A T I . Visto che la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro ha occupato parecchio, cercherò di contenere il mio intervento nei limiti minimi di tempo, però mi permetterete, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, di esporre il mio pensiero su questo bilancio della sanità, riferendomi in particolar modo al secondo semestre 1964. Naturalmente non dirò delle cose nuove od originali, ma penso che sia sempre opportuno ripetere certi proble-

mi e discuterli, anche se questi sono stati dibattuti precedentemente e in Aula e nella nostra Commissione. Dalla discussione che faremo qui, in questa Commissione speciale e poi in Aula, penso che dovrà scaturire un ampio e approfondito confronto di idee e di opinioni per una migliore impostazione dei problemi sanitari del nostro popolo. Dobbiamo, secondo me, affermare prima di tutto la sempre maggiore importanza che il Ministero della sanità sta assumendo nella vita sociale del nostro paese nonostante siano trascorsi pochi anni dalla sua istituzione e ritengo sia venuto il momento oggi di tracciare un chiaro binario su cui avviare una più organica ed efficiente politica sanitaria, che indirizzi il Governo e il Parlamento ad una concreta azione da svolgere, da sollecitare e di attuare tutte quelle riforme di carattere igienico-sanitario che da tempo auspichiamo, in modo che, almeno, allo scadere di questa quarta legislatura il problema sanitario in Italia, non dico sia completamente risolto, ma abbia assunto un indirizzo e una struttura tale da essere conforme alle esigenze di una società moderna. Entrando nel vivo di questo bilancio, la prima osservazione che debbo fare è sull'aumento effettivo che si è verificato in esso. Il bilancio del 1964-65, preso così globalmente, assomma alla cifra di lire 68 miliardi, 594 milioni, 027 e per il secondo semestre 1964 assomma a lire 35.111.928.500 compresa l'assegnazione agli enti vigilati; tale assegnazione, tra spesa ordinaria e straordinaria, arriva a 23 miliardi e 480 milioni globalmente, e a lire 11 miliardi 740 milioni per il secondo semestre 1964. Dico subito che questo aumento, che raggiunge la cifra di circa dieci miliardi, è di per sé un fatto veramente consolante per noi e dobbiamo dare atto al Ministro della sanità di essersi adoperato, insieme al Governo, allo scopo di far progredire questo bilancio, che in passato è stato sempre striminzito, e di convincere il Governo della necessità di questo aumento. Dieci miliardi è già qualcosa.

Purtuttavia dobbiamo dire che questa cifra è ancora inferiore alle esigenze che questo Ministero deve affrontare, alle elargizioni che deve dare, agli interventi che deve effettuare.

Nell'anno 1962-63 il bilancio era di 55 miliardi 952 milioni; nel 1963-64 di 57 miliardi 958 milioni con un aumento teorico di circa 2 miliardi, non effettivo, come non è un aumento effettivo neanche quello attuale poiché la lira ha subito nel tempo una notevole svalutazione.

Devo comunque sottolineare questo fatto positivo e mi auguro che per l'avvenire questi stanziamenti di bilancio possano ulteriormente aumentare.

La seconda osservazione che devo fare e sulla quale intendo richiamare in modo particolare l'attenzione del Ministro e di tutti i colleghi, è il numero — enorme! — di enti e di istituti che svolgono su piano nazionale attività assistenziale. È un argomento del quale, sebbene io sia abbastanza nuovo del Parlamento, ho sentito più volte discutere e in Aula, e in occasione della discussione del bilancio di questo Ministero nella XI Commissione. Le amministrazioni centrali ed altri Enti e Istituti a carattere assistenziale — che non voglio davvero elencare — sono oggi, salvo che non siano aumentati in questi ultimi mesi, 85, più un enorme numero di Casse mutue non ancora assorbite dall'I.N.A.M. Questo è un gravissimo inconveniente: bisogna assolutamente arrivare ad una unificazione di tutti questi Enti. Non è possibile che il Ministero della sanità sia defraudato in questa maniera di compiti che gli spettano per legge istituzionale. Naturalmente questo fatto determina inconvenienti gravissimi. Innanzitutto l'impossibilità da parte del Ministero della sanità di fare una saggia politica sanitaria, e in secondo luogo l'impossibilità dell'esistenza di un organismo, che dovrebbe essere effettivamente il Ministero della sanità, idoneo a condurre con unica e assoluta responsabilità di direzione e di iniziativa, senza interferenze dannose e ritardatarie, la politica sanitaria nel nostro Paese. Un terzo inconveniente è la grande dispersione dei mezzi finanziari. È logico che l'esistenza di tanti istituti che svolgono questa attività assistenziale impedisce un usufruire organico e redditizio dei mezzi che dovrebbero essere dati ad un unico organismo: il Ministero della sanità. Il quale, in una politica organicamente

programmata, potrebbe effettivamente fare degli interventi più utili ed avviare quella riforma sanitaria tanto auspicata nel nostro paese. Ne deriva che il rimedio è unico: riunire tutta la materia sanitaria nell'ambito del Ministero della sanità.

Se non vado errato questo problema è stato affrontato quasi fin dall'inizio dell'istituzione del Ministero della sanità. Penso che tutti i precedenti onorevoli ministri abbiano avuto la preoccupazione di riunificare tutte queste attività prevalentemente sanitarie ed assistenziali nell'ambito del Suo dicastero. A questo proposito devo ricordare che esiste una « legge Jervolino che però ha trovato parecchie resistenze specialmente da parte di alcuni Ministeri. Voglio pregare il signor Ministro, il quale certamente è sensibile alla soluzione di questo problema che ritengo uno dei fondamentali da risolvere, iniziare o intensificare quegli approcci e colloqui necessari perchè tutti i Ministeri (Ministero del lavoro, Ministero dell'interno, Ministero della pubblica istruzione, eccetera) si decidano a rinunciare una buona volta a quelle prerogative di accentramento di facoltà che a loro assolutamente non spettano e alle quali, specialmente dopo l'istituzione del Ministero della sanità, devono avere il coraggio di rinunciare, affinché tutto possa essere concentrato appunto nel Ministero in questione.

La terza osservazione che desidero fare, e anche questa è stata ribadita parecchie volte, è che il Suo Ministero, onorevole Ministro, deve intensificare un'azione di propaganda intesa a sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica, con una educazione sanitaria in mezzo al nostro popolo. Qui abbiamo un esempio recente: la campagna di vaccinazione contro la poliomielite che il Ministero della sanità, in collaborazione con altri Enti, ha iniziato. Ho avuto occasione di sottolineare l'importanza di questa vaccinazione in seno alla Commissione e desidero esprimere qui questa riconoscenza, rendendo atto al Ministro in particolare, e al Ministero della sanità, di questa saggia iniziativa. Penso che, se il nostro popolo avesse avuto precedentemente una maggiore educazione sanitaria, non avremmo incontrato

quella certa resistenza a sottoporre i bambini alla vaccinazione: questo vale però, in effetti, solamente per la seconda fase.

Visto che siamo in tema di vaccinazioni, mi corre l'obbligo di accennare anche a quella antitetanica. Anche questo problema è stato discusso nella nostra Commissione, e con grande entusiasmo, specie da parte del nostro Presidente senatore Alberti e del collega Samek Lodovici.

La legge a questo proposito c'è; penso che il Ministro dovrebbe preoccuparsi per l'emanazione del regolamento, affinché la legge stessa possa avere pratica attuazione e si possa arrivare ad una lotta efficace contro l'intensificarsi di questa malattia.

Ritornando al concetto dell'educazione sanitaria, penso che veramente una grande propaganda debba essere fatta fin dalle scuole elementari. Ciò che nelle nostre scuole viene insegnato come educazione civica non è sufficiente per avviare il nostro popolo a questa educazione sanitaria. Il maestro dovrebbe proprio insegnare agli alunni alcune facili ed elementari nozioni sanitarie e naturalmente si dovrebbero creare dei corsi anche per gli insegnanti affinché possano essi stessi apprendere tali nozioni. C'è poi il problema dell'istruzione di determinate categorie di persone ad esempio le puerpere. Il Ministero della sanità dovrebbe preoccuparsi di fare molta propaganda, per esempio con la Televisione, mezzo ottimo d'informazione.

Fatte queste osservazioni di carattere generale, signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, permettete ch'io possa fermare la mia e vostra attenzione su due problemi particolari.

Il primo problema concerne l'Opera nazionale maternità infanzia che a me sta particolarmente a cuore e sul quale credo di poter dire una parola, perchè me ne sono sempre interessato avendo vissuto per ben 15 anni nell'ambiente di questo ente.

L'O.N.M.I. è stata istituita nel 1925. Esistevano prima delle norme del tutto frammentarie che erano contenute nel Codice civile e, solo nel 1925 sono state organizzate e trasmesse nella legge fondamentale dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Ora, anche l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio della sanità, io ho sentito delle critiche veramente accese, e secondo me non rispondenti alla verità, da parte di certi settori del Senato verso l'Opera nazionale maternità e infanzia delle critiche veramente di demolizione, nel senso che l'O.N.M.I. avrebbe fatto il suo tempo, che in questo momento non esercita alcuna attività, che la sua opera è veramente inutile, che deve essere eliminata per trasferire le competenze ad altri enti.

Ora, proprio per l'esperienza che ho vissuto, io penso che queste critiche l'O.N.M.I. non le meriti nel modo più assoluto. Io ritengo, al contrario, che l'Opera nazionale maternità e infanzia, la quale ha saputo resistere tra poche istituzioni anche dopo la caduta di un determinato regime politico, mantenendo la sua unità proprio perchè tutti hanno dovuto riconoscere i benefici che questo ente porta alla popolazione, soprattutto alle madri e ai bambini, debba essere mantenuta ed aiutata.

A questo proposito ho presentato due ordini del giorno. Con il primo prego vivamente il Ministro di fare tutto il possibile perchè il bilancio dell'Opera nazionale maternità e infanzia possa essere integrato. E qui debbo fare presente che oltre i 15 miliardi stanziati nei precedenti bilanci sono stati aggiunti altri tre miliardi, portando così lo stanziamento a 18 miliardi. Sappiamo che con altra legge è stato disposto uno stanziamento straordinario di 6 miliardi dei quali l'O.N.M.I. deve ancora ricevere un miliardo e mezzo per ciascuno dei due semestri che verranno. Penso però che il Ministro della sanità, che so molto sensibile a questo problema, debba veramente impegnarsi perchè il Governo faccia un ulteriore sforzo finanziario se vogliamo impedire che i bilanci delle Federazioni provinciali continuino ad essere deficitari, che istituzioni che funzionavano da anni siano chiuse e che le Case della madre e del bambino, le quali sono costate fior di quattrini, restino lì, dopo tanti anni, ancora chiuse in quanto non c'è finanziamento alcuno e possibilità di gestione.

Nelle nostre città e soprattutto nei nostri paesi la popolazione sente il beneficio di questa opera. Io vivo nella regione dell'Alto Adige che è formata quasi esclusivamente da paesi di montagna, dove il medico, spesso, si trova a parecchi chilometri di distanza. Ebbene, abbiamo potuto costituire dei consultori in paesi magari di 500-600 abitanti e, poichè questa gente pure appartenendo a gruppi etnici diversi da quello italiano desidera l'assistenza di questo ente, abbiamo diverse domande da parte dei sindaci che invitano l'Opera Maternità e Infanzia a costituire questi consultori, dove svolgono la loro benefica opera specialisti ostetrici e pediatri: purtroppo si deve rispondere negativamente perchè non ci sono mezzi sufficienti per la gestione.

Nel raccomandare al Ministro quanto sopra debbo dire d'altra parte che la legge istitutiva dell'O.N.M.I. è ormai superata. Non è possibile che a distanza di tanti anni possiamo procedere con una legge che risale al 1925 perchè parecchio si è modificato: si è trasformata l'economia, si è trasformata l'esigenza sanitaria della nostra popolazione, per cui è veramente necessario addiventare ad una riforma organica dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Ecc, pertanto, il motivo per cui mi permetto di presentare un secondo ordine del giorno con il quale, praticamente, invito il Ministro a fare in modo che venga subito discussa la riforma organica dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

A questo punto ci sono delle obiezioni che sono state fatte, nel senso di rimandare tale riforma ad altri tempi, in quanto, dovendosi formare le regioni, tutta questa competenza circa l'assistenza alla madre e al bambino dovrebbe essere devoluta alle regioni, alle provincie e ai comuni.

Debbo, innanzitutto, osservare che le regioni ancora non ci sono; si faranno ma non sappiamo quando e potremo, comunque, anche in un secondo tempo studiare più facilmente quali competenze debbano andare alle regioni, alle provincie e ai comuni in base al se e al come le regioni stesse saranno realizzate. Per il momento, invece, insisterei perchè al più presto possibile possa essere

esaminato e varato dal parlamento il disegno di legge d'iniziativa parlamentare concernente la riorganizzazione dell'Opera Maternità e Infanzia.

Il secondo problema — se il Presidente mi consente ancora 5 minuti — riguarda gli ospedali, e vorrei accennare alla sistemazione organica del personale ospedaliero e all'edilizia ospedaliera.

Per quanto concerne il secondo aspetto del problema, dobbiamo ancora segnalare la deficienza di ospedali in Italia, soprattutto in determinate regioni del Nord e del Sud, il che costituisce purtroppo una delle piaghe della nostra nazione. L'indice suggerito dall'Organizzazione mondiale della sanità che fissa 6 posti letto ogni mille abitanti viene raggiunto oggi e superato soltanto nella Liguria, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e nella Toscana; le altre regioni, compreso il Piemonte e la Lombardia, sono molto al di sotto. Ci sono poi la Campania, gli Abruzzi e il Molise, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia che non raggiungono neppure la metà dell'indice suggerito. Abbiamo, infine, regioni, tra le quali la mia, che sono tuttora prive di ospedali generali di prima categoria. L'ospedale di Bolzano, pure avendo la capacità di 700 letti circa, è ancora di seconda categoria. Che cosa si deve fare?

Innanzitutto è indispensabile una programmazione ospedaliera. In secondo luogo, bisogna concedere i contributi necessari per la costruzione degli ospedali. Esistono degli ospedali già avviati e che non possono essere ultimati in quanto, ad un certo momento, anche per la congiuntura economica che si è verificata, non c'è la possibilità di continuare. Bisogna fare in modo che, almeno questi ospedali possano terminare le loro opere.

Esiste poi una particolare situazione per gli ospedali neuropsichiatrici. La disponibilità oggi è dell'1,89 per cento ogni mille abitanti contro i 3 posti letto prescritti dall'Organizzazione mondiale della sanità. È chiaro, quindi, che questi ospedali, i quali si trovano in 13 provincie del Centro Nord e in 15 provincie del Mezzogiorno d'Italia, non avendo posti letto sufficienti incidono sui posti letto degli ospedali normali.

Per quanto riguarda la sistemazione del personale ospedaliero, debbo ricordare che abbiamo varato recentemente una legge sulla stabilità dei medici ospedalieri. Bisognerà adesso affrontare altri problemi anche di carattere sociale, quale quello dello stipendio necessariamente dovuto a questo personale, dell'equa distribuzione dei compensi mutualistici e altri ancora, se vogliamo veramente creare una situazione di calma e di tranquillità nell'ambiente ospedaliero. Se il Parlamento italiano sarà capace di risolvere anche questo, io penso che si avrà un vantaggio per tutto l'ambiente sanitario e, soprattutto, per i nostri ammalati.

Ho terminato e chiedo scusa se il mio intervento è stato piuttosto lungo.

R O T T A . Per quanto la mia personale esperienza non sia lunga, a me pare, sfogliando i resoconti degli interventi in sede di discussione del bilancio della sanità degli anni precedenti, che periodicamente dalla maggior parte dei parlamentari si ritorna a parlare degli stessi temi di fondo. Ciò indubbiamente mostra come gli anni passano e nessuno, od almeno molto pochi, dei problemi fondamentali che interessano la sanità pubblica siano stati non dico risolti, ma avviati verso concrete soluzioni.

Vi è alla base di questa impotenza funzionale la scarsa consistenza potenziale, politica ed economica, di un Ministero della sanità, che ha ben miseri poteri giurisdizionali ed un bilancio così striminzito da essere assolutamente insufficiente per poter assolvere anche ai limitati compiti che gli sono consentiti. Si pensi che la maggior parte dei problemi riguardanti la salute pubblica — quelli cioè che riguardano l'assistenza sanitaria in quasi tutti i settori, dalle malattie comuni agli infortuni —, sono tuttora sottratti alla sua competenza.

Non torno a ripetere le valide argomentazioni già più volte ricordate da altri parlamentari più illustri e sperimentati di me, per mostrare come la salute pubblica non possa essere divisa in compartimenti ben determinati. È inconcepibile scindere la previdenza e l'assistenza pubblica da quella

sociale, poichè l'una integra l'altra e ciascuna di esse, sia pure con mezzi ed attrezzature diverse, deve tendere ad un unico fine che è quello di tutelare la salute del cittadino nel migliore dei modi.

Ora mi chiedo come possa ottenersi questo fine quando Ministeri differenti, con mezzi e programmi diversi, si contendono questo o quel settore della salute pubblica, ora ipertrofizzandone uno ora limitando lo sviluppo dell'altro, con il risultato di creare quell'organismo mostruoso che è oggi l'apparato che dovrebbe difendere la salute dei cittadini? Apparato difforme, disorganizzato, e perciò anche costosissimo.

Ho sempre pensato che il Ministero della sanità debba essere essenzialmente un Ministero tecnico e che la sua competenza debba estendersi a tutti i problemi di ordine sanitario. È accaduto viceversa che alcuni importanti settori, più particolarmente sensibili alle ideologie politiche, come quello dell'assistenza sociale, sono sottratti alla competenza tecnica del Ministero della sanità e così più facilmente soggetti all'influenza politica.

Si è detto anche recentemente da uno dei più qualificati consessi qual'è il C.N.E.L., che il problema della salute deve essere considerato nella sua integrità con un unico e bene organizzato indirizzo, che va dalla prevenzione delle infermità alla assistenza curativa ed infine al recupero degli invalidi. Non so come si possa ottenere ciò se continueranno a mancare al Ministero della sanità i poteri necessari per farlo.

Ritengo che questa pregiudiziale messa a punto sia indispensabile, se non altro per richiamare l'attenzione che, stando all'attuale competenza del Ministero della sanità e dall'oggetto del discutendo bilancio, saremmo fuori tema se discutessimo di problemi di fondo come ad esempio quello dell'assistenza mutualistica, che pur dovrebbe interessare la sanità pubblica.

Ciò premesso mi propongo di limitare il mio intervento ad alcuni problemi specifici di sanità pubblica, di stretta competenza del Ministero della sanità, e chiedo venia al Ministro se, come medico, mi permetto di dare qualche suggerimento.

Il primo di questi problemi è quello delle vaccinazioni, sulla cui importanza ai fini della prevenzione è superfluo che mi dilunghi, poichè mi pare facilmente intuibile quanto possa essere utile prevenire talune malattie, spesso difficilmente curabili e più facilmente prevenibili, non solo per la salute dei cittadini ma anche per il costo dei servizi.

Accennerò in primo luogo alla vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino orale Sabin, per la quale non posso che congratularmi con il Ministro della sanità, con i medici provinciali, gli ufficiali sanitari e i loro collaboratori che hanno superato brillantemente i problemi organizzativi.

Debbo tuttavia rilevare come non siano stati fatti tutti gli opportuni necessari rilievi perchè fosse assicurata in modo completo la vaccinazione a tutti i ragazzi fino ai 20 anni. Debbo dire che, ove non fossero intervenuti con i propri mezzi le provincie e i Comuni, la vaccinazione sarebbe stata certo frustrata dalle limitazioni imposte per ragioni finanziarie dal Ministero della sanità. Per quanto mi risulta per la Provincia di Torino si deve all'aiuto cospicuo della Amministrazione provinciale e comunale di Torino, se si è potuto far fronte alle esigenze della popolazione, poichè con i quantitativi di vaccino messi a disposizione dal Ministero si sarebbe coperto soltanto il fabbisogno relativo alla prima e seconda infanzia. Non so se in altre Provincie si è potuto con uguali interventi delle Amministrazioni locali sopperire alle deficienze di assegnazione del vaccino fatte dal Ministero. È certo che per una vaccinazione qual'è quella antipoliomielitica per via orale, il successo può essere assicurato solo se essa viene praticata in massa e con la maggior estensione possibile e che pertanto ogni limitazione, anche se giustificata dall'insufficienza dei mezzi finanziari, non può che riuscire pregiudizievole per il successo finale. È perciò che per operazioni di tal genere debbono essere previsti non solo il fabbisogno di vaccino, ma anche le disponibilità economiche necessarie e non affidarsi alla responsabilità delle amministrazioni locali perchè, se in alcune città esse hanno potuto

sopperire alle deficienze ministeriali, non si è certi che in altre lo abbiano potuto fare.

A tutti è noto quale grave peso sociale costituiscano i minorati per postumi di poliomielite, sia per la loro assistenza e rieducazione sia per il loro inserimento nel mondo del lavoro. Anche solo a voler guardare il lato economico, la vaccinazione antipoliomielitica, per quanto possa costare, deve considerarsi una operazione oltre modo vantaggiosa, e per la quale non possono e non devono limitarsi i mezzi finanziari.

Un'altra vaccinazione di notevole importanza a cui desidero accennare è quella antitetanica. La questione è stata già dibattuta e non starò qui a farne la storia. Sta di fatto che, dopo lunghe remore, è stata approvata una legge (legge 5 marzo 1963, numero 292), peraltro ancora inattiva, per mancanza del relativo regolamento. Tale legge limita l'obbligatorietà della vaccinazione a determinate categorie di lavoratori, generalmente più esposte alla infezione. Si tratta indubbiamente di un passo in avanti, ma non risolve il problema.

Il tetano continua a mietere vittime, non soltanto tra gli stallieri e gli altri lavoratori contemplati nella legge, ma anche e soprattutto tra i bambini, le casalinghe, gli operai di ogni settore.

In certe regioni dell'Italia del Nord, come ad esempio nel Piemonte, si è notato in questi ultimi tempi una sensibile recrudescenza della infezione. Le spore si possono trovare ovunque e possono penetrare nell'organismo nei modi più diversi, attraverso piccole ferite, talora invisibili e trascurabili, attraverso il catgut delle sale operatorie, attraverso iniezioni ipodermiche.

Appartengono alla cronaca di questi ultimi mesi i numerosi casi (circa trenta) di tetano verificatisi in seguito ad iniezioni di taluni preparati antireumatici.

Di fronte a questo pericolo non si può e non si deve rimanere inerti. Sappiamo che la sieroprofilassi non è sufficiente ad assicurare una immunità, anche se praticata a suo tempo, e presenta seri inconvenienti, talora anche mortali.

Non vi è che un mezzo per assicurare l'immunità e dare alla popolazione la tranquilli-

tà necessaria ed è quello di vaccinare in massa i bambini.

Finchè, come prevede l'articolo 2 della applicanda legge sopra citata, ci si limita ad offrirla a richiesta per i bambini della prima infanzia e per le gestanti dal 5° all'8° mese il problema non può essere risolto.

Per avere una tutela dall'infezione è necessario che la vaccinazione antitetanica venga estesa obbligatoriamente a tutta la popolazione infantile.

Devono essere superate le perplessità che possono provenire dal timore di imporre ai cittadini un nuovo vincolo legale, se questo vincolo costituisce un beneficio effettivo per la tutela della loro salute e se esso non comporta sacrifici nè pericoli di alcun genere.

E nel caso della vaccinazione antitetanica, non solo non vi sono pericoli, ma anche il piccolo sacrificio di una iniezione vaccinnica in più, può essere superato ove la vaccinazione venga praticata abbinata con quella antidifterica già obbligatoria.

Difatti, non solo può farsi coincidere cronologicamente, ma come è noto, l'abbinamento ne può potenziare l'effetto.

Sarebbe sufficiente pertanto il rendere obbligatorio il vaccino abbinato difteritetano, al posto di quello solamente difterico oggi d'obbligo, per rendere possibile ed attuabile una immunizzazione antitetanica per tutta la popolazione infantile. Nel giro di alcuni anni le nuove generazioni sarebbero immuni dall'infezione e senza che per raggiungere questa meta si siano impiegati grandi fondi, perchè il costo del vaccino abbinato è solo di poco superiore a quello dell'unico vaccino antidifterico.

Su questi presupposti, nell'attesa e nella speranza che una nuova legislazione venga a realizzarsi, è auspicabile che il Ministero della sanità provveda affinchè venga messo a disposizione delle amministrazioni provinciali il vaccino misto antidifterico ed antitetanico, perchè esso venga gratuitamente praticato a chiunque ne faccia richiesta, e di sponga perchè sia fatta una efficace propaganda onde, per intanto, i genitori siano indotti a sceglierlo in sostituzione di quello monovalente antidifterico.

Dirò che come assessore della provincia di Torino mi sono permesso di interessare tutti gli ufficiali sanitari per vedere se questo abbinamento poteva essere da noi adottato. È stato accettato da tutti gli ufficiali sanitari e, praticamente, nella provincia di Torino l'abbinamento è già in atto. Questo l'ho potuto fare incoraggiato dall'esperienza positiva acquisita vaccinando da 14 anni, con trattamento abbinato di vaccino antidifterico-antitetanico a circa 8.700 bambini che, nell'azienda da me diretta dal punto di vista sanitario, vanno annualmente in colonia.

Dirò anche che nell'azienda nella quale io mi adopero, il 70 per cento delle maestranze — sono oltre 120 mila — ha accettato volontariamente l'iniezione antitetanica.

Con questo presupposto, e nell'attesa e nella speranza che una nuova legislazione venga a realizzare un programma in tal senso, auspico che per intanto il Ministero provveda a far mettere gratuitamente a disposizione di chiunque ne faccia richiesta il vaccino antitetanico antidifterico, in modo che a richiesta venga usato in sostituzione del vaccino monovalente antidifterico.

Infine a un'altra vaccinazione desidero accennare e precisamente a quella antitubercolare. In questi ultimi anni, in relazione ai fenomeni migratori interni verificatisi, la curva discendente della morbilità per tubercolosi, ha subito non solo una sosta, ma accenna a risalire soprattutto a causa delle infezioni primarie.

È accaduto che molte persone, specie bambini ancora esenti da tubercolosi, al primo contatto con la città (che offre loro una maggiore possibilità di contagio) vengono colpiti dalla malattia. Si tratta in genere di gente modesta, che non ha talvolta i mezzi sufficienti per sopperire alle necessità più elementari ed è costretta a vivere in alloggi superaffollati ed in condizioni ambientali e climatiche talora molto diverse dai luoghi di partenza.

Il fenomeno va diventando preoccupante, anche perchè la contagiosità dell'infezione tende a fermare l'opera di prevenzione che tanti buoni risultati aveva finora dato, come mostra la progressiva diminuzione della positività alla intradermoreazione alla tu-

bercolina generalmente riscontrata nella popolazione sia infantile che adulta.

A me pare che queste constatazioni sono valide per mettere in discussione l'attuazione di una vaccinazione antitubercolare di massa, la cui introduzione in Italia era stata procrastinata, oltre che per motivi di prevenzione, anche per l'andamento relativamente favorevole della morbilità degli anni del dopo-guerra. In molti paesi del mondo la vaccinazione antitubercolare è già obbligatoria, in altri è facoltativa, ma attivamente e efficacemente propagandata. Cito fra i primi: la Francia, l'U.R.S.S., la Repubblica Democratica Tedesca, l'Argentina, la Bulgaria, la Grecia, l'Ungheria, la Polonia, il Perù, la Repubblica Dominicana, la Cecoslovacchia, la Turchia, la Jugoslavia, la Finlandia; tra i secondi: la Repubblica Federale Tedesca, l'Austria, il Belgio, la Nuova Zelanda, la Svizzera, il Canada.

I risultati sono stati ovunque positivi ed ormai l'esperienza di tutti questi paesi è tale da non suscitare alcun dubbio sia sull'innocuità della vaccinazione sia sull'utilità di essa per proteggere i cittadini dai danni della malattia.

Due circostanze oggi sono indicative per consigliare che anche in Italia sia introdotta o quanto meno incoraggiata la vaccinazione antitubercolare: il notevole numero di soggetti, che giungono all'età lavorativa senza aver contratto ancora la prima infezione, e perciò suscettibile di infettarsi ove non siano preventivamente vaccinati; l'aumento dei casi di neo-morbosità, che mostrano il pericolo di una ripresa della curva di morbilità.

La vaccinazione antitubercolare dovrebbe essere praticata nei primi giorni di vita, quando il nuovo essere è ancora sicuramente non contagiato; oppure nelle altre età e però, in questi casi, previo accertamento della negatività alla prova tubercolinica.

Dal lato pratico l'unico problema di rilievo è costituito dal fatto che, quando non si è sicuri dell'ambiente in cui vive il vaccinato, questo deve essere tenuto per un certo periodo di tempo isolato per evitare che prima che l'effetto immunizzante si determini, possa rimanere contagiato, con conseguenze in questo caso talvolta più serie.

Questa circostanza impone indubbiamente la risoluzione preliminare di un problema organizzativo che implica anche una spesa, e di un problema psicologico derivante dall'eventuale momentaneo allontanamento del vaccinato dalla famiglia.

L'uno e l'altro dei due problemi sono indubbiamente risolvibili: il primo utilizzando i posti di ricovero oggi in buona parte vuoti degli ospedali sanatoriali, e l'altro con un'efficace propaganda educativa.

Quanto alla spesa bisognerà considerare che essa sarebbe certamente compensata dal minore onere assistenziale che indubbiamente deriverà.

Intanto, prima di giungere all'obbligatorietà della vaccinazione antitubercolare (alla quale comunque si dovrebbe giungere almeno per la prima infanzia), si potrebbe dare un impulso sostanziale per iniziare una vaccinazione facoltativa su larga scala.

E ciò potrebbe ottenersi mettendo a disposizione della provincia il vaccino necessario e finanziando opportunamente i consorzi provinciali perchè possano praticarlo gratuitamente e perchè possano incentivare un'efficace propaganda in seno alle famiglie.

Chiudo questo mio intervento col richiamare l'attenzione del signor Ministro e dei colleghi sulle frequenti deroghe alle norme di vigilanza igienica, che si possono sovente constatare in tema di sbocco di fognature in prossimità di spiagge e di zone destinate al turismo.

Non è raro a chi si reca in questi posti di villeggiatura osservare che tali sbocchi non danno la minima garanzia di sicurezza igienica: o perchè mal costruiti o perchè esposti a correnti marine continue che ne trasferiscono i residui direttamente e continuamente sulle spiagge piene di bagnanti.

È facile immaginare come questi inconvenienti, oltre ad essere di notevole pregiudizio per lo sviluppo del turismo, sono fonti potenziali e talvolta anche effettive di epidemie inaspettate ed insolite.

Nel 1963 a Torino e forse anche a Milano si è dovuto constatare una epidemia di tifo, il cui focolaio proveniva proprio da una spiaggia mal sistemata. I colpiti difatti erano tutte persone che erano andate a trascorrere le ferie in quelle località.

Ora io mi rivolgo al signor Ministro per chiedergli se non sia possibile disporre perchè gli organismi periferici predisposti alla sorveglianza degli impianti igienici dei Comuni siano richiamati, affinchè intensifichino la loro vigilanza e neghino il permesso di utilizzare alcune località turistiche a spiagge o ritrovi pubblici quando non vi sono sufficienti garanzie per la salute pubblica.

Ritengo che, per quanto possa apparire di scarso rilievo, questo mio richiamo abbia una notevole importanza e non solo per la salvaguardia della salute pubblica, ma anche perchè serva a porre un freno alle continue nocive evasioni alle norme di legge; evasioni che cominciano a diventare quasi un sistema di vita.

Rivolgo una particolare preghiera al signor Ministro di porre molta attenzione a questo problema perchè i medici provinciali, data l'insufficienza assoluta dei mezzi a disposizione delle singole città per la costruzione delle fognature, si trovano nelle condizioni o di chiudere un occhio — come essi stessi ci hanno dichiarato, — o di proibire completamente l'accesso al pubblico alle zone balneari.

Ripeto che sarò grato al signor Ministro se vorrà prendere atto di questo stato di cose.

S I M O N U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi; l'estrema limitatezza del tempo che abbiamo a disposizione per discutere il bilancio della sanità, che è oggi al nostro esame, non consente di affrontare in modo particolareggiato e approfondito i molteplici e complessi problemi della politica sanitaria. Nel dibattito che si svolgerà tra qualche settimana in Aula avremo modo di precisare meglio di quanto io possa fare in questa sede, la posizione del gruppo comunista nei confronti delle questioni più importanti che riguardano la politica sanitaria, e prospetteremo le soluzioni che noi riteniamo più idonee per superare il grave stato di immobilismo che ha caratterizzato la politica attuata in questo settore dai vari governi che si sono succeduti nella direzione politica del nostro Paese.

In questi ultimi anni la vita del nostro popolo ha assunto un ritmo rapido, addirittura impetuoso; molte cose sono cambiate, sono nati bisogni nuovi, sono sorte nuove esigenze. L'ambiente che ci circonda è profondamente diverso da quello in cui ci trovavamo a vivere dieci o anche cinque anni fa.

Tutto è andato rapidamente trasformandosi; però c'è una cosa che ha resistito all'incalzare del tempo e ha mantenuto fissi, immutati i propri connotati.

Ciò che è rimasto quello che era è quell'organo dello Stato che dieci anni fa si chiamava Alto Commissariato e oggi si chiama Ministero della sanità.

La creazione del Ministero della sanità fu considerata da molti come una manifestazione della volontà del Governo e del Parlamento di far fare, come si dice, un salto qualitativo alla politica sanitaria del nostro Paese. Ma i fatti purtroppo hanno clamorosamente smentito quell'interpretazione. Le cose sono continuate ad andare avanti come prima; anche in questi ultimi anni si è continuato a tirare innanzi, vivendo alla giornata, senza idee e senza mezzi.

Il problema della tutela della salute pubblica, che doveva essere affrontato con carattere di priorità, si è lasciato languire nella più colpevole trascuratezza.

Il problema della tutela della salute pubblica, che è il principale, il fondamentale dovere dello Stato, di un Paese civile e democratico, ha trovato tutti i Governi passati refrattari a ogni forma di trasformazioni innovatrici, ritenute invece inderogabili da parte di tutti i settori del Parlamento.

La nostra classe dirigente ha dimostrato fino ad oggi la più grande incomprendione e la massima insensibilità di fronte al problema della tutela della salute pubblica. La nostra classe dirigente è stata incapace di predisporre una linea di politica sanitaria atta ad affrontare i problemi che il progresso della scienza e della tecnica impongono ormai a tutti i Paesi progrediti.

Gli angusti limiti istituzionali imposti alla funzione e ai poteri del Ministero della

sanità all'atto della sua nascita e l'esiguità dei mezzi messi a sua disposizione, denunziano, in modo chiaro, la mancanza, nella nostra classe dirigente, di una volontà politica diretta ad avviare a soluzioni responsabili e moderne il delicato ed importante problema della sanità pubblica.

Allo stato attuale delle cose, la principale funzione del Ministero della sanità si riduce a quella consistente nella erogazione di contributi ad enti diversi ed in modo speciale ai cosiddetti Enti vigilati.

Il Ministero dà contributi a questi Enti, ma l'esperienza anche più recente dimostra che quasi sempre, in fatto di vigilanza, il Ministero non riesce ad assolvere efficacemente a questa sua funzione.

A questo proposito fa testo quanto è accaduto e sta accadendo all'Istituto superiore di sanità, all'Opera nazionale maternità e infanzia e alla Croce rossa italiana.

Ma io non voglio intrattenermi sui problemi che si riferiscono a queste organizzazioni perchè essi saranno affrontati dai colleghi Cassese e Tomasucci, i quali illustreranno due appositi ordini del giorno.

Io dedicherò il mio intervento ai problemi più generali della politica sanitaria.

È ormai diffusa convinzione, sia tra l'opinione pubblica, sia tra le categorie dei medici, sia nelle assemblee elettive, dai Consigli comunali al Parlamento, che il settore della sanità pubblica ha bisogno di riforme profonde, radicali. Con i semplici correttivi, con i piccoli ritocchi agli attuali ordinamenti, i problemi della sanità non possono essere avviati a soluzione.

L'enorme progresso tecnico scientifico che si è realizzato in questi ultimi anni nel campo della medicina preventiva e curativa e la coscienza igienico sanitaria acquisita dalla masse popolari rende necessaria e improrogabile una generale e radicale revisione della competenza, delle funzioni e del finanziamento di tutto l'assetto dell'organizzazione sanitaria.

Il nostro sistema sanitario è vecchio, arretrato; è incapace di soddisfare i bisogni e le esigenze nuove di un paese progredito e moderno.

Nessuno nega che in questi ultimi anni, nel nostro Paese vi sia stata una continua espansione della previdenza e dell'assistenza. E vero che oggi in Italia il 90 per cento della popolazione è protetto dal punto di vista sanitario. Ma, di che tipo di protezione si tratta, onorevoli colleghi? Si può sostenere che i sistemi adottati siano efficaci, siano adeguati alle esigenze sempre crescenti dei cittadini? Si è avuta sì, nel nostro Paese, una continua espansione della previdenza e dell'assistenza, ma ciò non è avvenuto in conformità di un processo evolutivo della politica sociale, come è avvenuto in altri Paesi.

Bisogna riconoscere che nel nostro Paese la politica previdenziale non è stata ispirata ad esigenze unificatrici e razionali.

L'espansione della previdenza è avvenuta attraverso una vera proliferazione di leggi, di istituti, di metodi e di strutture giuridiche differenti.

Nel lungo processo storico, in cui si è andata formando la nostra legislazione previdenziale, sono stati introdotti dei testi legislativi diversi e rami diversi dell'assicurazione sociale, ciascuno fondato su criteri giuridici, tecnici e amministrativi differenti.

Questo tipo di politica previdenziale portata avanti nel nostro Paese ha dato vita ad un sistema complesso e caotico, caratterizzato dalla frammentarietà e dalla incoerenza; e questa frammentarietà e questa incoerenza provocano un ingente spreco di mezzi finanziari e tecnici, determinano una duplicazione di attività e determinano il malcontento e spesso l'exasperazione degli assicurati e l'insoddisfazione dei medici.

La previdenza ha rappresentato senza dubbio un passo in avanti, ma oggi essa si dimostra inadeguata di fronte alle mutate condizioni economiche e sociali, le quali reclamano un'accentuazione del carattere preventivo dell'intervento sanitario e quindi il deciso superamento del principio assicurativo.

La protezione contro le malattie, ottenuta attraverso il principio assicurativo esclude completamente l'intervento preventivo. Per ottenere una protezione sanitaria occorre innanzi tutto prevenire le malattie e

ciò rende necessario che l'attuale sistema ceda il passo ad un servizio pubblico vero e proprio, cioè al servizio sanitario nazionale.

Oggi l'assistenza deve essere uguale per tutti e al massimo livello; il cittadino deve essere assistito in quanto tale e non perchè lavoratore assicurato contro le malattie.

Ciò di cui il nostro Paese ha bisogno è un servizio che garantisca a tutti i cittadini una protezione sanitaria completa ed efficace; un servizio finanziato con imposizioni tributarie dirette e progressive in rapporto al reddito; un servizio diretto dallo Stato, coordinato dal Ministero della sanità e gestito a livello locale attraverso i Comuni, le Province e le Regioni; un servizio che assicuri oltre alla totale e più moderna protezione contro le malattie, un adeguato ed uniforme sviluppo in tutto il Paese di tutte le attrezzature igieniche e sanitarie.

Quando si pone questo problema, quando cioè si pone il problema dell'istituzione di un servizio sanitario nazionale, la prima domanda che ci si pone è questa: quale sarà l'onere finanziario per dare vita a un piano sanitario di questo tipo?

Autorevoli studiosi di questo problema hanno già dato una risposta a questo interrogativo.

Attualmente i vari Ministeri e i vari Enti pubblici destinano in maniera disorganica alla pubblica sanità una somma che è stata valutata a circa 1.000 miliardi di lire all'anno. Studiosi eminenti della materia hanno affermato che con 100 o 200 miliardi in più può essere istituito un servizio sanitario nazionale.

È facile comprendere che questi 100 o 200 miliardi di spesa in più per assicurare una moderna ed efficace protezione sanitaria estesa a tutte le popolazioni rappresenterebbe un investimento molto produttivo.

E per renderci conto di ciò basti considerare il fatto che lo stato di malattia produce un grave danno economico per la società; provoca una grave perdita di reddito da una parte e provoca una spesa per la cura dall'altro.

Tale perdita, nel nostro Paese, è stata valutata in circa 1.500 miliardi all'anno per le

assenze dal lavoro conseguenti a malattia.

Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che la spesa necessaria per curare una malattia è maggiore di quella necessaria per prevenirla.

So che nei confronti di un tale sistema esistono molti pregiudizi da parte della classe medica; so che gli Ordini dei medici hanno manifestato molte riserve nei confronti di questa generale riforma perchè si teme che in tale modo si arriverebbe ad una centralizzazione e ad una burocratizzazione che in definitiva nuocerebbero al fine che vogliamo raggiungere, e cioè alla più efficiente tutela della salute dei cittadini.

Ora bisogna dire che non è vero che il servizio sanitario nazionale rappresenta un accentrimento ed una burocratizzazione dei servizi sanitari, ma rappresenta proprio l'opposto quando sia giustamente inteso; cioè rappresenta un vero decentramento di poteri e di servizi dell'organizzazione sanitaria.

In questo settore abbiamo l'esempio che ci è fornito dall'Inghilterra: quando fu affrontato questo problema la classe medica si oppose a questa grande riforma, ma il Ministro Bevan, questo grande Ministro del primo Governo laburista inglese del dopoguerra, si adoperò fino in fondo nell'attuazione di una buona legge che vinse le remore e le resistenze della classe medica. Oggi la classe medica inglese è soddisfatta anche se vanta alcune rivendicazioni.

E Bevan, che non era un medico ma era un minatore, è rimasto nella storia della medicina e delle riforme sanitarie di questo mezzo secolo certamente l'esponente più autorevole verso il quale noi dobbiamo rivolgere il nostro sguardo se vogliamo andare avanti.

È arrivato il momento, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, di fare una scelta politica nei confronti del settore della sanità pubblica.

Si tratta di fare una scelta di carattere prioritario nel grande quadro di una programmazione economica democratica.

In queste settimane si sta elaborando il piano di programmazione economica per il prossimo quinquennio.

È necessario che coloro i quali sono preposti all'elaborazione del piano diano ai problemi della sanità pubblica il posto che meritano.

D'altra parte in questi problemi sono impegnati in prima persona gli uomini della delegazione socialista al Governo. Un socialista si trova al Ministero del Bilancio: l'onorevole Giolitti; un socialista si trova al Ministero della sanità l'onorevole Mancini; un socialista si trova come Sottosegretario al Ministero del lavoro: il senatore Gatto.

È in questo settore dunque, nel settore della sanità, ancor più che negli altri settori che il Partito socialista deve saper far sentire la sua presenza nella compagine governativa.

Noi comunisti ci auguriamo che almeno nella politica di questo settore, i compagni socialisti riescano ad imporre una svolta decisiva, noi ci auguriamo che non rinuncino, nel delicato settore della sanità, a battersi per far prevalere i loro orientamenti che sono poi quelli condivisi anche da larghi settori del movimento cattolico e a tal proposito vale la pena di ricordare la relazione del senatore Criscuoli al bilancio della sanità 1963-64.

Il servizio sanitario nazionale deve essere dunque l'obiettivo finale di una saggia e moderna politica sanitaria.

Però tra l'attuale organizzazione sanitaria e l'obiettivo di un servizio sanitario nazionale vi sono dei traguardi intermedi che occorre predisporre a raggiungere senza ulteriori indugi.

Noi comunisti riteniamo che le prime questioni che devono essere affrontate e risolte per marciare risolutamente verso la costituzione del servizio sanitario nazionale siano le seguenti:

1) l'unificazione delle varie mutue in modo da assicurare a tutti gli assistiti prestazioni uniformi e al più alto livello e in modo di assicurare identico trattamento alle varie categorie di medici;

2) una riforma ospedaliera che assicuri la migliore assistenza agli ammalati e garantisca ai medici e al personale ausiliario un trattamento economico, normativo e

previdenziale adeguato alla funzione che esplicano;

3) la nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche per garantire la produzione di farmaci di ottima fattura a prezzi che siano i più bassi possibili;

4) un aggiornamento e un coordinamento della legislazione concernente la distribuzione dei farmaci che elimini privilegi e remore in modo di assicurare una diffusa e capillare assistenza farmaceutica. L'attuale legislazione in materia di distribuzione dei farmaci ha impedito che fosse realizzato una efficiente assistenza farmaceutica, tanto che 3000 Comuni sono sprovvisti di farmacie.

Occorre eliminare inoltre certi antichi a feudali privilegi che sono in aperto contrasto con i principi fondamentali del diritto pubblico e privato.

Sulla riforma ospedaliera, sulla nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche e sulla distribuzione dei farmaci, noi parlamentari comunisti abbiamo presentato appositi disegni di legge.

Sulla riforma ospedaliera, l'onorevole Ministro ha promesso di presentare quanto prima al Parlamento un apposito disegno di legge alla cui stesura è stata chiamata una commissione di esperti nominati dal Ministro.

Noi abbiamo preso atto con soddisfazione di questa promessa dell'onorevole Ministro, e oggi cogliamo l'occasione per sollecitare la presentazione di questo disegno di legge.

Per quanto riguarda la produzione di farmaci, il Governo respinge la nostra proposta di nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche, ma ancora non ci è stato detto quale altra via — diversa dalla nazionalizzazione — si vuol imboccare per dare una giusta e razionale soluzione al delicato e importante problema.

Anche per quanto riguarda il problema della distribuzione dei farmaci, nè il Governo, nè il Ministro ci hanno fatto conoscere il proprio pensiero.

Onorevole Ministro occorre agire senza altri indugi verso la soluzione dei problemi sanitari del nostro Paese; occorre avere coraggio, occorre avere idee chiare su

ciò che deve essere fatto subito e su ciò che può essere invece rinviato.

Onorevole Ministro, noi abbiamo apprezzato la sua attività di questi mesi; certe sue iniziative, certe manifestazioni della sua volontà ci hanno dimostrato che lei è animato dal proposito di smuovere le acque stagnanti, dal tradizionale immobilismo della politica sanitaria del nostro Paese. Alcuni suoi atti, alcune sue prese di posizione ci hanno dimostrato che ella è animato dal proposito di vincere le formidabili resistenze che si oppongono ad un nuovo corso della politica sanitaria.

Noi non possiamo però dimenticare che lei, onorevole Ministro, è imbarcato su una nave, la nave del centro sinistra, che ha dimostrato in questi ultimi mesi di non avere un motore abbastanza robusto per assicurare una navigazione rapida e felice verso quei lidi rappresentati da un profondo rinnovamento delle strutture politiche, economiche e sociali del nostro Paese. Su questa nave accanto a lei sono infatti imbarcati altri suoi colleghi di governo i quali non vogliono navigare verso quei lidi che sono nelle aspirazioni della grande maggioranza del popolo italiano. Il loro animo e il loro pensiero è rivolto verso altri lidi ben diversi da quelli che sono cari al nostro popolo.

Ma noi comunisti, onorevole Ministro, abbiamo fiducia nell'avvenire democratico del nostro Paese. Abbiamo fiducia nell'avvenire democratico del nostro Paese, perchè abbiamo fiducia nella forza, nella capacità, nella intelligenza e nella combattività della classe operaia e delle larghe masse popolari, democratiche e antifasciste del nostro Paese.

Noi lottiamo per rafforzare e per allargare l'unità di tutte queste forze popolari democratiche e antifasciste. Noi comunisti abbiamo fiducia che queste forze sapranno imporre una decisa svolta a sinistra della politica nazionale e sapranno dare al Paese un nuovo Governo capace di respingere i ricatti e le ipoteche della destra economica e politica; un nuovo Governo capace di imboccare vie nuove per dare democratiche soluzioni a tutti quei problemi che ancora affliggono la nostra comunità nazionale.

A I M O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro! Sarò breve, anche perchè tratterò nel mio intervento soltanto un settore specifico: quello della spesa per le malattie sociali (il cui quadro risulta alla pagina 20 del disegno di legge sul bilancio di previsione), e più particolarmente in relazione alla diffusione della tubercolosi.

I Consorzi provinciali antitubercolari, a causa delle difficoltà dei loro bilanci, sono costretti a ridurre notevolmente l'attività assistenziale e profilattica. Ciò è dovuto soprattutto all'insufficienza delle entrate e all'aumento delle spese in conseguenza dell'attuale situazione inflazionistica. Gli aumenti di spesa si registrano soprattutto a causa della maggiorazione delle rette di degenza dei tubercolotici negli ospedali e nei sanatori, dell'accresciuto costo di gestione dei vari istituti e dell'aumento delle spese di assistenza.

Il contributo fissato dallo Stato a favore dei bilanci di detti Consorzi antitubercolari provinciali ritengo perciò sia inadeguato, o quanto meno non venga distribuito in equa misura, a seconda delle esigenze dei diversi bilanci.

Come sono formati i bilanci dei Consorzi provinciali antitubercolari? Per la maggior parte da entrate che provengono dai contributi dei Comuni e delle Province, e in misura inferiore dal contributo dello Stato. Debbo far rilevare però che mentre i primi (i contributi dei Comuni e delle Province) in questi anni sono notevolmente aumentati; il contributo statale è rimasto, per il maggior numero di tali bilanci, pressochè stazionario.

Noi abbiamo potuto sentire, durante la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno e dall'esposizione della stessa relazione dell'onorevole Ministro del tesoro, che i bilanci comunali e provinciali sono fortemente in dissesto. In tale situazione viene a gravare ancora più sui bilanci il peso dei contributi anzidetti che tendono sempre più ad aumentare. In merito potrei fornirvi le cifre complete (e lo farò se mi sarà richiesto); per ora mi limito a far rilevare che dal 1954 al 1963 il contributo provinciale è

stato triplicato, e quello comunale si è raddoppiato.

Ritengo pertanto che tale situazione non possa perdurare, giacchè gli Enti locali non sono più in grado di sopportare gli oneri, in continuo aumento, derivanti dal contributo *pro capite* da assegnare ai bilanci dei Consorzi antitubercolari.

D'altra parte gli organi tutori della Prefettura sono in possesso di una circolare inviata dal Ministero dell'interno per ridurre i bilanci degli enti locali in modo particolare decurtando le spese. La circolare sarà applicata, il contributo anzidetto sarà ridotto e i Consorzi provinciali antitubercolari saranno costretti a ridurre la loro attività sia dal punto di vista dell'assistenza che della profilassi, a tutto danno dei cittadini colpiti dalla tubercolosi. Io credo pertanto che lo Stato dovrebbe rivedere la cifra destinata, nel bilancio del Ministero della sanità, a favore di detti Consorzi.

Ringrazio anticipatamente l'onorevole Ministro nella speranza che vorrà accettare la mia richiesta, convinto che farà un'opera utile a tali benemeriti Enti e soprattutto sarà di aiuto ai cittadini colpiti dalla grave malattia.

P I C A R D O. Onorevole Presidente, faccio tesoro della sua raccomandazione e sarò brevissimo. D'altra parte penso che, se è vero che sul bilancio della sanità si può parlare a lungo, è pur vero che da più parti si fanno più o meno sempre le stesse osservazioni, le stesse obiezioni.

Dalla discussione sull'ultimo bilancio ad oggi, a mio modo di vedere, si deve registrare un solo fatto nuovo: il passaggio da una maggiore insensibilità del Governo sui problemi sanitari ed una maggiore coscienza del concetto di salute nei cittadini.

Per essere breve, dunque, ferma restando la mia posizione ed il mio giudizio negativo sulla politica sanitaria del Governo, eviterò di parlare dei problemi ospedalieri e ad essi collegati (dei quali si dovrà discutere nella Commissione all'uopo costituita, e poi in Aula), ma tratterò alcuni provvedimenti che dovrà adottare il Ministro, perchè concernono problemi a lui direttamente pertinenti.

Presidenza del Vice Presidente

MARIOTTI

(Segue **P I C A R D O**). Le chiedo dunque, onorevole Ministro, di risolvere il problema della legge del 12 febbraio 1962, numero 1062, che non ha ancora trovato pratica attuazione; le chiedo che si renda operante la legge 15 febbraio 1961, n. 83, il cui regolamento non è stato ancora emanato; le chiedo che sia risolto il problema della legge 27 luglio 1963, n. 837, e della legge 5 marzo 1963 n. 292, che prescrive la famosa vaccinazione antitetanica per i bambini. Sul problema della vaccinazione, io sarei del parere che il Ministero della sanità se ne assumesse direttamente la responsabilità, perchè purtroppo quando gli enti provinciali o comunali debbono acquistare i vaccini, molto sovente nelle periferie si determinano carenze e ritardi che indubbiamente sono poco soddisfacenti.

Le chiedo inoltre, onorevole Ministro, che finalmente, dopo tanti anni di inutili discorsi, sotto la sua gestione si possa avere nei capoluoghi di provincia la costituzione dei famosi centri diagnostici che consentano agli individui residenti specialmente nelle piccole località e dal tenore di vita piuttosto basso, di conoscere tempestivamente le malattie da cui sono affetti, per essere poi indirizzati nei luoghi di cura più adatti.

Chiedo anche la modifica della dizione degli ambulatori dermoceltici in quella di dispensari di profilassi sociale e, data la recrudescenza delle malattie veneree e quindi la possibilità di un maggior afflusso di malati negli ambulatori, la costituzione di detti centri almeno in tutti i capoluoghi di provincia e nelle località al di sopra dei 30.000 abitanti.

Altri centri, che ritengo necessario costituire, sono quelli di profilassi nel campo delle affezioni visive. È stato infatti posto in evidenza che non viene svolta in tale settore una sufficiente opera di prevenzione, cosicché molti vizi di rifrazione, non tempestivamente curati, determinano nel tempo com-

plicazioni che si sarebbero invece potute evitare.

Riservandomi di intervenire durante la discussione in Aula, spero che l'onorevole Ministro, con la sua solerzia (dovuta anche al dinamismo della 11ª Commissione che ha approvato rapidamente leggi importantissime nel campo sanitario) voglia portare a soluzione i problemi che ho prospettato.

B R A C C E S I. Onorevole Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sulla situazione dell'O.N.M.I., particolarmente per quanto riguarda la sua azione nelle province. Nella mia, quella di Pistoia ad esempio, stanno accadendo fatti che non fanno piacere, specie in considerazione del Governo in carica e del suo indirizzo. L'O.N.M.I., alla quale le madri si rivolgono per l'assistenza ai propri bambini, risponde mostrando una circolare della Direzione generale nella quale in sostanza è detto: « dalla fine di giugno mandate tutti a casa, perchè non ci sono più mezzi ». Si tratta di una circolare stampata ed io ne ho potuta vedere una fotocopia.

Lei capisce, onorevole Ministro, che si tratta di un fenomeno nettamente opposto allo spirito che anima l'attuale Governo. Gradirei, pertanto, che lei dicesse qualche parola che valga a tranquillizzare l'opinione pubblica, allarmata da tale stato di cose.

C A S S E S E. Il senatore Braccesi ha messo il dito sulla piaga: l'O.N.M.I. non è più in grado di assolvere ai compiti che le sono affidati.

Si avverte pertanto la necessità di procedere ad una radicale riforma, anche considerando che si tratta di un istituto che risale al 1925. Ricordo che già dal 1955-56 fu auspicata, sia alla Camera dei deputati che al Senato, detta riforma, e che vi sono anche delle chiare osservazioni fatte dalla Corte dei conti in merito alla gestione dei fondi stanziati dallo Stato. In attesa che tale provvedimento sia attuato, abbiamo presentato un ordine del giorno al cui primo punto è fissato un termine di due mesi per la presentazione di una nuova legge.

M A N C I N I, *Ministro della sanità*. Il primo punto è già largamente superato:

da parte nostra la legge la presenteremo molto prima di due mesi.

C A S S E S E. Ne siamo contenti e ci auguriamo che la legge arrivi in porto al più presto.

Per quanto riguarda il secondo punto, vi è tutta una giurisprudenza in proposito, per cui si tratta di interpretare una legge che a tal riguardo è molto chiara. Praticamente, tutte le organizzazioni provinciali e comunali dell'O.N.M.I. debbono essere affidate alle Amministrazioni locali.

Vi è poi la questione dei finanziamenti. È a tutti noto che gli organi dirigenti non sono in condizione di fronteggiare le spese per gli ordinari compiti d'istituto. Il bilancio che ci viene presentato è assolutamente insufficiente nella voce riguardante l'O.N.M.I., per cui si appalesa la necessità di modificarlo, nei limiti delle possibilità, in modo di venire incontro alle necessità più urgenti cui deve assolvere l'O.N.M.I.

A L B E R T I. Vorrei fare alcune osservazioni non tanto come Presidente della Commissione igiene e sanità, ma come presentatore della famosa legge per la vaccinazione antitetanica, che ebbe a soffrire ben otto anni e mezzo di anticamera prima di giungere a discussione. Nell'altro ramo del Parlamento la stesura del disegno di legge venne amputata proprio nella parte più moderna e, direi, avveniristica. Nella parte cioè, che si riferisce all'infezione tetanica che colpisce in special modo — le statistiche parlano — l'età dei giuochi: i bambini, infatti, sono maggiormente esposti ai traumatismi in contatto con il terreno.

Pregherei pertanto l'onorevole ministro Mancini di farsi parte diligente perchè venga riesumata la stesura originaria del disegno di legge. Oppure — visto che la sua pratica di Governo verso i due rami del Parlamento si è dimostrata particolarmente felice: vedo e sento, infatti, che gli omaggi ed i consensi gli provengono da tutti i settori politici — di persuadere, con il suo sguardo magnetico, qualche parlamentare a far tesoro delle osservazioni del senatore

Rotta, e ripresentare il provvedimento in un nuovo e più completo testo che tenga conto delle esperienze acquisite anche nel campo dei traumatismi che colpiscono particolari categorie di lavoratori.

A proposito del regolamento, debbo dire che l'onorevole Ministro non ha alcuna colpa. Il regolamento avrebbe dovuto essere varato nel primo semestre dell'anno. Il periodo è ormai trascorso e si sta per concludere anche il secondo semestre: altre cure, evidentemente, hanno tenuto occupati i funzionari addetti al servizio.

Per quanto riguarda la considerazione generale sulla necessità che i mezzi a disposizione del Ministero della sanità vengano aumentati, mi permetto di ricordare che il Ministro di oggi ha a che fare non solo con il dettato e lo spirito della Costituzione, ma deve tener conto del progresso della medicina che si è svolto soprattutto in senso medico-sociale. La legge istituzionale del 1888, legge Pagliani (che era, poi, di Agostino Bertani, il medico dei Mille, il quale la formulò nelle sue linee principali), aveva di mira la tutela e controllo di tutto ciò che attenesse alla sanità pubblica. Oggi i compiti del Ministero della sanità sono ben più ampi.

Voglio poi rivolgere un ringraziamento vivissimo ai senatori che mi hanno coadiuvato nei lavori dell'11ª Commissione, mentre rinnovo all'onorevole Ministro, che si buoni risultati ha ottenuto con la campagna per la vaccinazione antipoliomielitica, la preghiera di farsi parte diligente per il perfezionamento della legge sulla vaccinazione antitetanica.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Simonucci, vorrei aggiungere che Bevan non solo era minatore, ma figlio di minatori. Egli fu il primo ad esortare i medici ad applicare le leggi della protezione del lavoro ed i mezzi di profilassi a questa legati. In un incontro che ebbi con lui, mi interpellò sulla funzione e sulla pratica della condotta medica in Italia, e mi disse che i medici erano irritabile *genus* e che quindi il suo progetto avrebbe richiesto parecchi anni di attività. Aggiunse però — e qui rispondo al collega Simonucci — che come un faro sovrastante tale opera esisteva: chia-

matelo come volete: socialismo, fabianesimo, laburismo. Io vi dico: dateci i mezzi e la sanità pubblica provvederà nell'osservanza della Costituzione.

T O M A S U C C I . Onorevole Presidente, presentando l'ordine del giorno riguardante la Croce Rossa Italiana, ci siamo preoccupati della situazione esistente all'interno di tale Associazione. Si tratta di una situazione grave non soltanto a nostro giudizio, se è vero che essa è stata oggetto di discussione in questi ultimi tempi alla Camera dei deputati, e se da parte della stampa nazionale sono stati portati alla luce una serie di episodi che preoccupano vivamente l'opinione pubblica e gli stessi dipendenti della Croce Rossa Italiana. Noi apprezziamo la opera che anche in tale settore ha intrapreso il Ministro in carica, convocando una Commissione che ha lo scopo di esaminare le strutture ed i fini dell'associazione stessa. Tra l'altro la Corte dei conti, incaricata di esaminare il rendiconto dell'anno 1962, si è espressa in termini che riteniamo estremamente gravi, poichè ha detto che dal 1951 al '62 sui fondi dell'associazione non è esplicabile alcun controllo ministeriale.

Sappiamo tutti quale è la situazione all'Istituto della medicina del traffico (si ha davvero l'impressione che si tratti del traffico della medicina!), sappiamo come vengono usati gli autoparchi. Di fronte a tale stato chiediamo, a chi ha mostrato impegno di serietà nei problemi del settore, di porre un rimedio. Per la verità, nel passato c'era stata un'inchiesta mi pare del ministro Jerbolino, ma essa non giunse ad alcun risultato, o comunque le conclusioni non sono conosciute. Chiediamo pertanto che un'inchiesta venga condotta nel modo più serio e che i risultati siano resi noti. In tal modo il Parlamento potrà adottare i provvedimenti più idonei a sistemare l'organizzazione nel suo complesso, e soprattutto potrà definire una volta per tutte l'annoso problema del personale, parte del quale in taluni centri ha cominciato ad essere licenziato.

M A N C I N I , *Ministro della sanità*. Il mio intervento sarà purtroppo breve. Avrei voluto parlare a lungo per esporre le ini-

ziative di politica sanitaria che mi propongo di attuare e per doverosamente aderire e rispondere alle sollecitazioni e alle richieste che sono state fatte dagli onorevoli senatori.

Dirò subito che gran parte dei rilievi che abbiamo ascoltato qui stamattina sono condivisi da me, nel senso cioè che anche io, come gli onorevoli senatori, sento la necessità di recuperare, nell'interesse generale del Paese, della collettività nazionale, il tempo perduto per ottenere che il settore della sanità sia finalmente all'altezza delle esigenze del Paese. Ai rilievi fatti da coloro che sono intervenuti nella discussione in rapporto alla struttura e alle funzioni del Ministero della sanità ne aggiungerò qualche altro, che mi è suggerito dall'esperienza fatta durante il corso di questi cinque mesi di attività.

È certamente vero che ci troviamo di fronte ad un Ministero di recente costituzione. Non si poteva pretendere, pertanto, che un Ministero « giovane » potesse immediatamente risolvere tutti i problemi. Si deve poi osservare che non tutto era giovane al momento della nascita del Ministero in quanto alla sua formazione hanno contribuito corpi e settori di diversa provenienza e non sempre statali.

È certamente vero — come è stato detto — che i mezzi finanziari a disposizione del Ministero sono scarsi, anche se constatiamo con soddisfazione — e non è una soddisfazione esagerata — che quest'anno vi è un aumento degli stanziamenti. Però bisogna che tutti insieme ci adoperiamo perchè gli stanziamenti aumentino ancora.

Ma vorrei accennare anche ad altre questioni; vorrei cioè indicare una delle cause che, a mio avviso, hanno determinato la mancanza di stanziamenti adeguati. Ecco un rilievo che io aggiungo a quelli fatti dagli onorevoli senatori. Voglio dire che, perchè il Ministero si sviluppi, si affermi, si potenzi, abbia più fondi a disposizione, è necessaria una volontà politica più energica, più decisa, più convinta. Questo deve essere compito preminente del Governo, ma deve essere compito, a mio avviso, soprattutto del Parlamento. Dicendo questo, ho forse toccato una delle ragioni della arretratezza del no-

stro Paese nei confronti di altri Paesi che hanno affrontato e risolto questi problemi ed ho indicato un vecchio errore delle classi dirigenti italiane, quello cioè di non aver considerato i problemi di cui ci occupiamo, che sono i problemi della grande massa dei cittadini del nostro Paese, come problemi preminenti ed essenziali.

Non è mia intenzione iniziare una polemica nei confronti di situazioni politiche passate; anche perchè è presente in me un elemento di critica nei confronti dell'attività e delle impostazioni del mio stesso partito. I grandi partiti di massa fino a questo momento hanno dato maggior peso ad altri problemi, anche essi naturalmente essenziali, rispetto a quelli dello sviluppo civile e sociale che dovrebbero essere in primo piano.

Lo sforzo che dovremmo fare insieme, e che io da partē mia sono desideroso di fare, deve essere rivolto ad ottenere che le esigenze fortemente avvertite dall'opinione pubblica siano portate al livello del Governo e del Parlamento. Si tratta di esigenze che toccano i problemi che rientrano nella competenza del nostro Ministero e che, quando sono affrontati pubblicamente, trovano consensi e adesioni, e certamente un largo interesse da parte dell'opinione pubblica. E questo si può dire per gli ospedali, per la loro vita interna e per tutti i problemi che gli onorevoli senatori hanno giustamente toccato questa mattina.

Però, l'impegno che sento di dover prendere come Ministro, e così rispondo alle affermazioni del senatore Simonucci, non è di tipo personale, non è un impegno che sento di prendere in quanto Ministro facente parte di una determinata formazione politica, che non si sente cioè isolato in questa formazione politica, ma al contrario ritiene e sa di essere solidalmente sostenuto nelle sue impostazioni.

Dobbiamo, dicevo poc'anzi, recuperare il tempo perduto, prima di irrobustire il nostro Ministero e di farne uno strumento saldo. In effetti in questi mesi ci siamo trovati di fronte a notevoli difficoltà, difficoltà che derivano, a mio avviso, da una non adeguata elaborazione legislativa dei diversi problemi sanitari che nel Paese esistono, per

cui è stato necessario affrettare i tempi per cercare di mettere il Parlamento in condizione di affrontare in modo adeguato i problemi stessi.

Ho sentito fare un richiamo al provvedimento sulla maternità e l'infanzia, che si sarebbe già dovuto presentare. Ora, debbo dire che tra i compiti di cui abbiamo cominciato ad occuparci, c'è anche quello di presentare al più presto al Parlamento un nuovo provvedimento organico sull'O.N.M.I., che non ha la pretesa di essere perfetto, ma lo sarà, io spero, attraverso la discussione che su di esso verrà svolta nei due rami del Parlamento.

Altri rilievi sono stati fatti sulla mancata predisposizione di diversi regolamenti; a quelli citati, dovrei aggiungerne altri, relativi a materie di estrema delicatezza, come quella alimentare, che non sono stati predisposti nei termini stabiliti dalle leggi. Si tocca una questione che va senz'altro affrontata e conclusa al più presto. Anche per quanto riguarda gli istituti che il Ministero deve vigilare siamo in ritardo. C'è la questione dell'Istituto di sanità. Adesso non è l'ora, anche se la sede è certamente questa, per affrontarla in pieno. Certo è che una maggiore sollecitudine avrebbe evitato, a mio avviso, che attorno all'Istituto superiore di sanità — che, io ritengo, ha guadagnato grande prestigio, sia all'interno del nostro Paese che all'estero, per quello che hanno fatto gli uomini che in passato lo hanno diretto — si addensassero nubi pesanti.

Per quanto riguarda l'Istituto superiore di sanità, ci siamo mossi tenendo presenti le sue caratteristiche particolari. L'Istituto deve indirizzare la sua attività soprattutto al miglioramento della sanità pubblica. Più volte ricercatori e scienziati dell'Istituto di sanità avevano affermato l'esigenza di una riforma. In considerazione di tale esigenza è stata costituita, su designazione del Ministero, ma anche dei tecnici, degli scienziati e dei ricercatori dell'Istituto, una Commissione, che ha già iniziato i suoi lavori, che spero si concluderanno al più presto, per dare finalmente all'Istituto una strutturazione giuridica e tecnica tale da garantire per l'avvenire che non si ripetano episodi,

che in ogni caso hanno determinato allarme e preoccupazione.

Per quanto riguarda la Croce rossa italiana, abbiamo cercato di venire incontro a voti e a richieste già espressi dal Parlamento.

In un ordine del giorno si chiede a questo proposito che sia costituita una Commissione. Rispondo che la Commissione è stata costituita, ha tenuto il 29 aprile la sua prima seduta e dovrebbe concludere i propri lavori entro due mesi. Ritengo che entro due mesi potremo arrivare a conclusioni positive, tenuto conto anche delle precedenti discussioni.

Anche qui siamo stati sensibili — come naturalmente dobbiamo esserlo, anche se ci riserviamo la nostra parte di apprezzamento — ai rilievi che sono stati fatti pubblicamente di recente; per i rilievi della Corte dei conti soprattutto relativamente ad una specifica questione, quella cioè del rapporto che si è stabilito a seguito di una convenzione tra Croce rossa italiana e Istituto di sanità, posso fare le seguenti precisazioni: essendo in corso una indagine (non un'inchiesta, perchè l'onorevole Jervolino non si impegnò per una inchiesta) noi, come Ministero della sanità, abbiamo fermato il pagamento di due quote annuali che la Croce rossa avrebbe dovuto pagare all'Istituto di sanità. Sopraggiunti poi i rilievi della Corte dei conti, noi abbiamo chiesto un parere al Consiglio di Stato sull'intera questione. Quando avremo il parere, ci pronunceremo in modo definitivo.

Anche per altre questioni, bisogna accelerare i tempi. Vi è, ad esempio, la questione degli ospedali nel loro complesso, a cui si è giustamente riferito il senatore Rosati. Di essa si interessano quotidianamente tutti i giornali, ed è su tutti i giornali in quanto è sentita dall'opinione pubblica.

Con l'aiuto, con la collaborazione, con l'umanità della competente Commissione del Senato, abbiamo affrontato e risolto la stabilità di carriera degli aiuti e assistenti ospedalieri. La questione è stata risolta in modo soddisfacente non soltanto per quanto si riferisce agli aiuti e agli assistenti, ma soprattutto per quanto si riferisce a questioni di

carattere generale. Avevamo ragione, credo, quando, sollecitando il provvedimento, dicevamo che la sua approvazione avrebbe dato un colpo di acceleratore al problema della riforma generale degli ospedali.

Infatti, attenendoci scrupolosamente all'impegno assunto davanti alla Commissione del Senato, abbiamo nominato una Commissione, dando anche ad essa due mesi di tempo per concludere i suoi lavori, largamente rappresentativa delle diverse esigenze del Paese, cioè del mondo ospedaliero, del mondo universitario, del mondo politico e sindacale, presieduta dal professor Dogliotti. La Commissione si riunirà nel mese di maggio e da essa noi ci attendiamo delle utili indicazioni, che poi possano essere tradotte rapidamente in legge da parte del Parlamento.

Aggiungerei ancora qualche osservazione su alcuni problemi che stiamo affrontando e che i senatori questa mattina non hanno toccato per motivi di tempo, ad esempio il problema dell'igiene mentale, dei manicomi. Anche di questo problema più volte si è discusso in Parlamento. Il provvedimento relativo è quasi pronto. Dobbiamo risolvere soltanto quegli inevitabili contrasti che si verificano tra i diversi Ministeri, non solo per la parte delle reciproche competenze, ma anche per quanto riguarda l'impostazione. Si spera di poterli risolvere al più presto, in modo di poter rapidamente presentare il provvedimento al Parlamento.

È allo studio poi un altro provvedimento, anche esso molto importante in rapporto alla salute pubblica e che interessa soprattutto molte grandi città industriali; si tratta del provvedimento definito « antismog », la cui necessità è fortemente avvertita in città come Milano, Torino, Genova e in altri centri industriali. Per tale disegno di legge siamo già a buon punto. Anche qui ci saranno delle difficoltà, ma speriamo di poterle superare.

Altri problemi naturalmente dovremo affrontare nella nostra Commissione. Si tratta di problemi sui quali dobbiamo porre la nostra attenzione, per i quali dobbiamo confrontare le posizioni e trovare delle soluzioni giuste, adeguate agli interessi della mag-

gioranza del nostro popolo. Mi riferisco al settore alimentare, al settore dei medicinali. Debbo dire, in proposito che il nostro Ministero, che è stato fortemente criticato soprattutto in tale settore, si è trovato e si trova attualmente quasi disarmato di fronte a fatti che si verificano. Perciò sono molto soddisfatto che nel nostro bilancio di quest'anno abbiamo ottenuto finalmente 200 milioni per il servizio meccanografico del settore farmaceutico, che ci consentirà quanto meno di avere nel modo più rapido tutte le necessarie rilevazioni su tutto il settore.

Ecco, in breve, le osservazioni che mi premeva fare in aggiunta a quelle che gli onorevoli senatori hanno fatto. Aggiungo che per parte mia mi sento di aderire a tutte le indicazioni, soprattutto quelle di carattere tecnico che da ogni settore della Commissione mi sono venute.

Chiudo questa parte generale del mio discorso, dicendo che sono ancora d'accordo con il senatore Rosati sulla necessità di intensificare l'opera di propaganda in materia igienico-sanitaria. Infatti i risultati ottenuti con la campagna di vaccinazione antipolio hanno dimostrato che, pur disponendosi di attrezzature sanitarie non adeguate, quando le esigenze della popolazione sono veramente sentite, tutti rispondono in modo largo e convinto per cui l'osservazione di carattere fiscale in riferimento al fatto che si è fatta pagare una parte ai Comuni e alle Provincie, diventa invece un elemento che può essere citato a onore di tutti, a onore di chi non ha detto di no, anche quando i mezzi a disposizione delle amministrazioni comunali e provinciali erano insufficienti.

In questa azione abbiamo avuto l'aiuto della radio, della televisione, della stampa ed anche di forze di cui in questo settore non era mai stato sollecitato l'intervento, e che io ritengo di aver fatto bene a sollecitare, quelle cioè delle organizzazioni sindacali. Sono le famiglie dei lavoratori, infatti, quelle che più soffrono e quelle perciò più sensibili.

Vorrei concludere dicendo di sperare che questo scorcio di anno ci consenta una più meditata elaborazione dei problemi che sono

maturi in modo di poter presentare al Parlamento le leggi più urgenti al più presto.

Aderisco alle richieste che per altro fanno parte di un preciso punto del programma del Governo, di unificare nell'ambito del Ministero della sanità le competenze che sono di altri Ministeri. Debbo dire, per quanto riguarda questa parte, che siamo abbastanza avanti nelle trattative con il Ministero dell'interno, che ha presentato un disegno di legge per il passaggio al Ministero della sanità degli Ospedali riuniti di Roma. Inoltre è in corso di programmazione la legge che trasferisce al Ministero della sanità la parte di competenza del Ministero dell'interno; e forse ci saranno altre trattative che dovremo avere con altri Ministeri. Stamattina ho sentito con molta soddisfazione che il Ministro Bosco diceva che per la prima volta in Italia s'era sanato un conflitto tra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione. Pensavo, ascoltandolo, che con lo stesso spirito potrà essere sanato il conflitto che esiste tra il Ministero del lavoro e il Ministero della sanità.

P R E S I D E N T E . Invito il Ministro della sanità a manifestare il suo parere sugli ordini del giorno presentati, dei quali do lettura:

Il Senato,

considerato che in occasione dell'approvazione del bilancio 1963-64 il Governo ha accettato un ordine del giorno del Senato che lo invitava a provvedere a dare opportuni aiuti all'attività delle Misericordie e delle Pubbliche assistenze tanto più urgenti quanto più la funzione di quelle benemerite istituzioni assume particolare rilevante importanza nel quadro del piano ospitaliero;

che la raccomandazione accettata dal Ministro non ha trovato alcuna concretizzazione, mentre l'aumento del prezzo dei carburanti e l'accrescersi dei costi rende più precaria la possibilità di svolgimento di quella non sostituibile attività assistenziale, compiuta da volontari, senza alcuna ricompensa;

rinnovando ed integrando la raccomandazione fatta invita il Governo a provvedere con urgenza a dare alle Misericordie ed alle Pubbliche assistenze nella maggior misu-

ra consentita dalle disponibilità del Ministero i sussidi e le integrazioni di bilancio necessarie.

ARTOM, ROVERE

Il Senato,

considerata la grave crisi della professione delle ostetriche, testimoniata dal progressivo restringersi delle iscrizioni alle relative Scuole, dalle doglianze presentate dalle organizzazioni professionali così ampiamente sentite dalla base, dalla chiusura di condotte ostetriche deliberata da vari Comuni, ritenuto che la funzione della ostetrica si esaurisce nella assistenza ai parti sempre più largamente svolgentesi negli ospedali, ma si rivela insostituibile ed efficace nel periodo della gestazione ed in quello successivo al parto nell'interesse della madre e del bambino,

invita il Governo ad esaminare il problema della benemerita categoria particolarmente in relazione al funzionamento dei reparti ostetrici ospitalieri ed alla attività dell'O.N.M.I.

ARTOM, ROVERE

Il Senato,

considerati i gravi inconvenienti di ordine igienico derivanti dal frequente verificarsi dello sbocco di fognature in prossimità di spiagge o di zone destinate al turismo;

constatato che tali inconvenienti possono costituire un pericolo per la salute pubblica e possono essere di notevole pregiudizio per lo sviluppo del turismo;

invita il Ministro della sanità a disporre perchè gli organismi sanitari periferici predisposti alla sorveglianza degli impianti igienici intensifichino la loro opera di vigilanza in stretta osservanza delle norme vigenti, intervenendo anche con i necessari contributi finanziari e agevolando la realizzazione degli impianti tecnici di depurazione.

ROTTA, MACAGGI, ALBERTI

Il Senato,

considerato che le morbidità per tubercolosi, dopo un lungo periodo di continua

flessione, ha avuto, in questi ultimi anni, in relazione ai fenomeni migratori interni, una recrudescenza soprattutto per forme primarie;

constatato che in numerosi paesi dell'Europa la vaccinazione antitubercolare è obbligatoria (Francia, Grecia, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, U.R.S.S.) e in molti altri facoltativa (Repubblica Federale Tedesca, Austria, Belgio, Svizzera) e che essa ha dato brillanti risultati per la proficienza dell'affezione.

invita il Governo a predisporre, in attesa di una regolamentazione legislativa in materia, perchè il vaccino antitubercolare sia distribuito alle provincie e praticato gratuitamente presso i Consorzi provinciali antitubercolari a quanti lo richiedano e perchè venga svolta al riguardo una efficace azione di propaganda.

ROTTA, SAMEK LODOVICI

Il Senato,

rilevato che la struttura dell'O.N.M.I. è inadeguata ai bisogni della nostra società per cui si impone con urgenza la necessità di rivedere alla luce della nostra Costituzione repubblicana i doveri dello Stato verso le madri ed i fanciulli;

constatato che il persistere delle gestioni commissariali rappresenta allo stato attuale un ostacolo alla efficiente e democratica funzionalità dell'Ente;

rilevato altresì che i fondi messi a disposizione dell'O.N.M.I. sono insufficienti a soddisfare perfino gli attuali compiti di Istituto;

impegna il Governo a:

1) presentare entro due mesi al Parlamento un disegno di legge di riforma dell'assistenza alle madri ed ai bambini;

2) liquidare subito le illegali gestioni commissariali dei Comitati provinciali e comunali in attesa della auspicata riforma;

3) predisporre a favore dell'O.N.M.I. finanziamenti adeguati alle attuali esigenze dell'Ente.

CASSESE, SIMONUCCI, TOMASUCCI

Il Senato,

considerato che la città di Caltanissetta è ubicata al centro del bacino minerario più importante della Sicilia e pertanto alla normale incidenza degli infermi bisognevoli di ricovero si aggiunge un'alta percentuale di traumatizzati;

considerato che gli infermi della provincia della zona limitrofa ricorrono alla assistenza dell'unico ospedale esistente nel capoluogo;

considerato che malgrado gli sforzi dell'Amministrazione ospedaliera è impossibile colmare la lacuna della mancanza di posti letto e della carenza delle attrezzature,

impegna il Governo a volere disporre l'erogazione di fondi per la costruzione di un nuovo ospedale.

PICARDO

Il Senato,

considerata l'alta frequenza di malattie reumatiche, cardiovascolari e di neoplasia tra gli abitanti della provincia di Caltanissetta;

considerato il modesto tenore di vita delle popolazioni della provincia nissena, con quasi assoluta impossibilità di recarsi nei grandi centri per gli accertamenti diagnostici e per le relative terapie di tali affezioni;

impegna il Governo a creare con assoluta urgenza in Caltanissetta un centro per le malattie reumatiche e cardiovascolari ed un centro tumori.

PICARDO

Il Senato,

constatata la grave situazione esistente nell'Associazione della C.R.I.;

considerato che ci si trova di fronte a veri episodi di malcostume amministrativo, come quello dell'Istituto italiano medicina del traffico;

constatato che — come rilevato dalla Corte dei conti — « fin dall'esercizio 1951 sui fondi dell'Associazione non è esplicabile alcun controllo ministeriale »;

rilevato altresì che l'inchiesta promossa dal Ministero della sanità non ha dato risultati tali da porre rimedio alla denunciata situazione;

impegna il Governo ad accertare eventuali responsabilità amministrative da parte degli attuali dirigenti della C.R.I. e riferire entro breve termine al Parlamento;

invita, infine, il Ministero della sanità a convocare la Commissione per la modifica della struttura dell'Associazione della C.R.I. per provvedere a porre fine allo stato di disagio in cui si trovano i dipendenti e i servizi dell'Associazione.

TOMASUCCI, CASSESE, SIMONUCCI

Il Senato,

considerato che gli squilibri territoriali degli impianti ospedalieri non solo impediscono all'Italia di seguire la politica sanitaria dei Paesi più progrediti in questo campo, ma rendono del tutto precaria l'assistenza ospedaliera in alcune regioni più povere;

impegna il Governo a predisporre, per la creazione di nuovi impianti modernamente attrezzati e per l'ammodernamento di quelli già esistenti, un organico intervento statale che non si esaurisca nel programma della Cassa per il Mezzogiorno.

CHIARIELLO, MASSOBRIO

Il Senato,

constatato il continuo aumento della morbilità per tetano verificatosi nella popolazione in genere;

considerato che la legge (5 marzo 1963, n. 292) sulla vaccinazione obbligatoria contro il tetano contempla soltanto determinate categorie di persone,

invita il Ministro della sanità a disporre perchè sia praticata gratuitamente la vaccinazione antitetanica, abbinata in unico vaccino a quella antidifterica con le modalità stabilite per questa, provvedendo a che le provincie siano autorizzate alla distribuzione di tale tipo di vaccino, e perchè per

questo vaccino abbinato venga fatta una attiva propaganda affinchè questo tipo di vaccino sia accettato.

ROTTA, MACAGGI, ALBERTI

Il Senato,

ritenuta la legge istitutiva dell'Opera nazionale maternità ed infanzia del 10 dicembre 1925, n. 2277, inadeguata ai tempi e non più corrispondente, in tanti punti, alle nuove situazioni venutesi a creare in rapporto alle esigenze medico-scientifiche moderne per la difesa della madre e del bambino;

considerato pertanto necessario addivinare ad una nuova strutturazione ed organizzazione dell'Ente stesso, non ultimo in riferimento ad un solido e progressivo finanziamento dell'Opera, oltre ai contributi elargiti dallo Stato,

invita il Ministro della sanità a voler predisporre il sollecito esame del disegno di legge n. 349 d'iniziativa parlamentare, « Riforma dell'ordinamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia », recentemente presentato al Senato della Repubblica.

ROSATI

Il Senato,

considerata l'importanza dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia nello svolgimento della sua attività di assistenza sanitaria e sociale nella Nazione a favore della madre e del bambino;

rilevato peraltro come lo stanziamento di 9 miliardi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 sia ancora inadeguato perchè l'O.N.M.I. possa superare la crisi finanziaria in atto;

allo scopo di impedire l'ulteriore chiusura di istituzioni assistenziali in varie parti del nostro Paese e il conseguente licenziamento del personale,

invita il Ministro della sanità:

a) ad esaminare, con urgenza ed attenzione, l'attuale situazione finanziaria del-

l'O.N.M.I., particolarmente allarmante per il continuo aumento delle passività dei bilanci delle Federazioni provinciali;

b) a studiare ed approntare gli idonei strumenti legislativi per arrestare e superare questa gravissima situazione, onde concedere sicurezza all'Ente, fiducia agli assistiti, tranquillità al personale.

ROSATI

M A N C I N I , *Ministro della sanità.* Dichiaro, anzitutto di accogliere l'invito rivolto dai senatori Rotta, Macaggi ed Alberti a disporre affinché gli organismi sanitari periferici preposti alla sorveglianza degli impianti igienici intensifichino la loro opera di vigilanza in stretta osservanza delle norme vigenti, intervenendo anche coi necessari contributi finanziari ed agevolando la realizzazione degli impianti tecnici di depurazione.

Accolgo, poi, come raccomandazione, gli ordini del giorno presentati, rispettivamente, dai senatori Rotta e Samek Lodovici e Rotta, Macaggi e Alberti, coi quali s'invita il Governo a disporre affinché il vaccino antitubercolare sia distribuito alle provincie e praticato gratuitamente presso i consorzi provinciali antitubercolari a quanti lo richiedano, nonchè a disporre che sia praticata gratuitamente la vaccinazione antitetanica, abbinata a quella antidifterica, autorizzando le provincie a distribuire tale tipo di vaccino, previa effettuazione di una attiva propaganda volta ai fini dell'accettazione del vaccino stesso.

Sempre a titolo di raccomandazione, dichiaro di accogliere un ordine del giorno presentato dai senatori Chiariello e Massobrio, col quale si impegna il Governo a predisporre, per la creazione di nuovi impianti modernamente attrezzati e per l'ammodernamento di quelli già esistenti, un organico intervento statale che non si esaurisca nel programma della Cassa per il Mezzogiorno.

Dichiaro di accettare due ordini del giorno, presentati dai senatori Artom, Rovere e Rotta: nel primo si invita il Governo ad esaminare il problema della benemerita categoria delle ostetriche, particolarmente in relazione al funzionamento dei reparti oste-

trici ospedalieri ed all'attività dell'O.N.M.I.; nel secondo, a provvedere con urgenza a dare alle Misericordie ed alle pubbliche Assistenze, nella massima misura consentita dalle disponibilità del Ministero, i sussidi e le integrazioni di bilancio necessari.

Accolgo come raccomandazione i due ordini del giorno presentati dai senatori Casese, Tomasucci e Simonucci: l'uno, concernente l'O.N.M.I., con esclusione dei punti 1) e 2); il secondo, concernente la Croce Rossa Italiana, nel suo complesso; così come accolgo come raccomandazione i due ordini del giorno presentati dal senatore Picardo.

Dichiaro, infine, di accogliere come raccomandazione l'invito contenuto nell'ordine del giorno del senatore Rosati, tendente a sollecitare l'esame del disegno di legge d'iniziativa parlamentare, giacente presso il Senato, relativo alla riforma dell'ordinamento dell'O.N.M.I.; ed accetto un altro invito (rivolto con successivo ordine del giorno dallo stesso senatore) ad esaminare con urgenza ed attenzione l'attuale situazione finanziaria dell'O.N.M.I., particolarmente allarmante per il continuo aumento delle passività dei bilanci delle federazioni provinciali, ed a studiare e ad approntare idonei strumenti legislativi per arrestare e superare questa gravissima situazione, onde rendere sicurezza all'Ente, fiducia agli assistiti e tranquillità al personale.

P R E S I D E N T E . Esaurito l'esame degli ordini del giorno, passiamo a quello degli articoli del disegno di legge n. 502, relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità e della Tabella n. 19.

(Senza discussione sono approvati gli articoli 105, 106 e 107 e la Tabella n. 19).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per l'Assemblea.

La seduta termina alle ore 14,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari